LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 13-14 Dicembre 1932-XI — Anno 66 - Num. 296 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 6.50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52 - Semestre L. 27 - Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre [illegible] | Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Le direttive della politica economica italiana
fissate dal Gran Consiglio del Fascismo
Nessuna conversione forzosa del debito pubblico

Roma, 13 sera.

Ieri sera, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la settima seduta, ultima della sessione di novembre, Anno XI, Era Fascista.

Erano presenti le LL. EE. De Bono, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Rocco, Fringuil, Teruzzi, De Stefani, gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari e il professor Marpicati, Segretario, l'onorevole Achille Starace.

Assenti giustificati le LL. EE. Balbo, Marconi, Grandi e Bottai.

Sul comma secondo dell'ordine del giorno: «Relazione sulla situazione interna e internazionale» hanno parlato il Duce, Arpinati, Jung, De Stefani, Rocco, Benni, Starace, De Bono, Acerbo, Rossoni, Giuriati, Ciano e Federzoni.

Il Duce ha riassunto la discussione, che si è concretata nella seguente mozione:

«Il Gran Consiglio del Fascismo, esaminata la situazione, precisa le seguenti direttive:

1) Continuare nella politica di sviluppo rurale, anche perchè portando a un graduale miglioramento della capacità di acquisto del mercato interno, rinforza a sua volta tutta l'economia industriale del Paese;

2) Riaffermare la necessità di ridurre i vincoli degli scambi internazionali, attuando tuttavia, transitoriamente, tutti i mezzi necessari alla difesa degli interessi nazionali;

3) Rendere la nostra tariffa doganale espressione sempre più adeguata ad una visione organica delle necessità nazionali;

4) Intensificare nelle trattative commerciali la tutela delle condizioni di reciprocità nel volume degli interessi generali in giuoco senza nessun preconcetto teorico, relativamente ai diversi sistemi di politica doganale;

5) Valorizzare, nei confronti dei paesi produttori, la nostra posizione di grandi acquirenti di materie prime e di combustibili per garantirci come corrispettivo un mercato di assorbimento dei nostri prodotti;

6) Seguire attentamente la formazione dei cartelli internazionali ed eventualmente adottare quei provvedimenti che valgano a evitare i danni che ne possano derivare alla nostra economia.

Il Gran Consiglio del Fascismo dichiara infine che non si deve procedere ad alcuna conversione forzosa del debito pubblico».

I sacrifici dell'Italia
Crediti irrealizzabili

Roma, 13 sera.

A proposito dei troppo affrettati apprezzamenti fatti da taluni giornali stranieri sulla decisione del Governo italiano di pagare il 15 dicembre prossimo la sua quota di debito verso gli Stati Uniti, è bene rilevare che tale decisione non avviene senza sacrificio da parte dell'Italia in quanto anche l'Italia, a sua volta, è in posizione di creditrice verso molti Stati senza potere tuttavia realizzare i suoi crediti.

Infatti, lasciando da parte i crediti di carattere politico connessi alle riparazioni che l'Italia ha verso la Germania e gli altri paesi vinti dell'Europa centrale, numerosi sono i crediti di carattere commerciale ora «congelati» in conseguenza delle crescenti difficoltà dei paesi debitori a pagare.

Così i crediti commerciali dell'Italia verso l'Austria ammontano attualmente a 120 milioni di lire, dei quali solo 55,2 milioni sono stati rimborsati. I crediti commerciali italiani verso la Jugoslavia ammontano a 49,6 milioni, rimborsati solo per una cifra di 8,9 milioni di lire. I crediti verso l'Ungheria ammontano a 38,5 milioni, rimborsati finora solo per 9,4 milioni. Altri crediti commerciali «congelati» l'Italia ha verso la Grecia, la Bulgaria e la Romenia ma non è ancora possibile fissarne il preciso ammontare.

Questi rilievi bastano a provare ancora una volta la volonterosità del Governo italiano a creare condizioni favorevoli a una pacifica e soddisfacente trattazione del problema derivante dai debiti di guerra senza tenere, per il momento, conto della sua posizione di creditore verso molti altri paesi.

I conflitti sociali in Spagna

Sei morti e numerosi feriti
Molte città immobilizzate dagli scioperi

Madrid, 13 sera.

I conflitti sociali in Spagna manifestatisi dopo la caduta del Direttorio e accanitisi sotto i malcerti governi di Berenguer e di Aznar, sono esplosi in tutta violenza appena instaurato il regime repubblicano. La lunga accademia parlamentare, l'assoluta impreparazione di alcuni elementi dirigenti, l'insorgere di tendenze estremiste, la incerta politica del Governo favoriscono naturalmente i conflitti, esasperandoli fino alle estreme conseguenze.

Qual'è oggi la situazione? Eccola, in brevissimo quadro. A Oviedo, lo sciopero s'è esteso a tutto il bacino minerario, e gli atti di sabotaggio si sono moltiplicati, specialmente contro gli impianti elettrici. A Gijon lo sciopero di tutte le maestranze è totale. Il mattatoio municipale, persino, è inoperoso. Le sigaraie si sono aggiunte numerosamente agli altri scioperanti: la polizia è intervenuta a varie riprese durante i comizi arrestando numerosi agitatori che aizzavano gli operai, esaltando la rivoluzione sociale. A Matilla un gruppo di alcune centinaia di operai ha percorso le vie tumultuando e obbligando i negozi a chiudere. Ad Almovadar gruppi di anarchici hanno invaso il teatro locale al grido di «Morte alla repubblica». Essi si sono scontrati con manipoli di poliziotti, e infine hanno tagliato i cavi della centrale elettrica, lasciando la città al buio. A Siviglia, mentre alcuni comunisti attaccavano ai muri manifesti invitanti gli operai a scioperare, alcuni sindacalisti strappando i manifesti stessi venivano a conflitto coi primi. Alcuni colpi di rivoltella e un ferito. In serata, poi, una bomba è esplosa in una via centrale, provocando vivissimo allarme.

Purtroppo, in un'altra città, a Mula, piccolo centro della provincia delle Murce, s'è dovuto registrare un fatto sanguinoso. Durante uno scontro fra 500 contadini e la Guardia civile, quest'ultima ha dovuto fare uso delle armi. Due braccianti sono stati uccisi e altri otto feriti, due dei quali gravemente. A Solera, poi, nella provincia di Jaen, la Guardia civile, volendo reprimere una manifestazione, ha ucciso un dimostrante e ne ha feriti due. A Castellar de Santiago, in provincia di Ciudad Real, uno scontro sanguinoso ha avuto luogo tra due gruppi di operai. Vi sono stati 3 morti e numerosi feriti.

A Salamanca le guardie d'assalto mantengono l'ordine piantonando tutti gli edifici pubblici e i magazzini. Uno scambio di fucilate ha però avuto luogo egualmente tra disoccupati e forza pubblica. Varie persone sono rimaste ferite. Un centinaio di manifestanti sono stati arrestati. Nella provincia di Salamanca duecento villaggi sono in sciopero.

La situazione, insomma, è a tal punto tesa che la stessa Unione generale dei lavoratori ha indirizzato a tutte le organizzazioni dipendenti una circolare invitante a combattere gli elementi sediziosi, che sistematicamente minano le basi della Repubblica.

Episodi della lotta serba
contro l'episcopato cattolico

Vienna, 13 sera.

Abbiamo a suo tempo riferito l'approvazione a Zagabria, verso la metà di novembre, di una dichiarazione con la quale i partiti croati chiedono il ritorno alle condizioni del 1918, la fine dell'egemonia serba, e via di seguito. Il corrispondente da Zagabria della *Wiener Neueste Nachrichten* manda che Macek, parlando del malcontento serbo per quella manifestazione, ha detto che i serbi i quali desiderano di vedere la Croazia rimanere con loro farebbero meglio a recitare il mea culpa e cercare di addivenire a un compromesso con la Croazia e altri paesi al di là della Sava, della Drava e della Drina sulla base della dichiarazione stessa.

«Questa dichiarazione, che prende come punto di partenza per il nuovo ordinamento la situazione del 1918, costituisce — ha aggiunto Macek — la nostra ultima parola. Sta ora alla Serbia a stringere o no la mano che le viene tesa».

Il corrispondente riferisce poi un colloquio fra cittadini in istrada.

«Ha sentito? — fa uno. — Stanotte sono scoppiate altre due bombe: una vicino alla chiesa ortodossa e l'altra in una caserma. Bombe dimostrative, si capisce: vada a vedere le schegge di vetro e il piccolo buco nel sagrato davanti alla chiesa. Già, dimostrazioni... Sa lei che oggi ricorre la festa dell'unità nazionale? E dobbiamo esporre le bandiere! La legge è legge, e la polizia tiene gli occhi bene aperti. Però — sst! si accosti un poco — però fuori, lungo la linea ferroviaria da Karlovac in su, e anche altrove, sventolano dappertutto bandiere nere. Glielo assicuro io: se ne vedono persino sui campanili!».

E un prete cattolico fa:

«Lei mi dice che sui campanili sventolano bandiere nere... Sì, può darsi. Il popolo croato sa di avere un appoggio nella Chiesa cattolica. Poco tempo addietro ha avuto qui luogo una Conferenza di Vescovi: e il giornale cattolico che ha riportato le decisioni della Conferenza è stato confiscato...».

Le decisioni della Conferenza dei Vescovi erano sette. La sesta, ad esempio, suonava:

«L'episcopato cattolico condanna gli assalti e le molteplici forme di persecuzioni di vescovi, di ecclesiastici e di intellettuali cattolici laici provocate da ingiuste e maligne denunzie ecc. ecc.».

Ma nemmeno la terza era irrilevante:

«L'episcopato cattolico constata che nei libri scolastici approvati molti fatti sono esposti in un modo che offende gravemente la fede e la morale della Chiesa cattolica, e che molti avvenimenti storici sono travisati e falsificati...».

Il giornale cattolico sequestrato è nientemeno organo di quell'Arcivescovo Mons. Bauer che al primi dell'anno scorso si rese benemerito di Belgrado con la famosa pastorale italofoba: i serbi ricompensano con larghezza...

L'estremo viaggio dell'aviatrice bionda

Gaby Angelini ritorna nella sua terra

Splendida giovinezza

Adesso, Gaby, povera bambina, sei vicino a tua madre. A quest'ora, la tua piccola salma, composta dentro la bara e riposata dalle pene del lungo viaggio, sarà coperta dei fiori che la pietà affettuosa dei milanesi ti ha recati.

* * *

Posso parlare della piccola aviatrice italiana come parlerei di un'amica, con la stessa tenerezza con la quale parlerei di una dolce sorella. La ricordo quando è venuta a Torino, da me, perchè l'aiutassi ad entrare in una scuola di danze classiche a Milano e la presentassi alla signora Ja Ruskaja. Non aveva molte pretese, allora, e non sognava ancora di volare nei cieli.

La sua gioventù splendidamente irrequieta aveva bisogno di esprimersi in qualche modo e la piccola e bionda Gaby aveva pensato alla danza. La sua agile figurina, l'elasticità delle sue membra così giovani, la nobile plasticità di ogni suo movimento, le avevano subito accattivato la simpatia della maestra, e la fanciulla — che allora altro non era che una fanciulla diciassettenne — un anno dopo faceva parte del corpo di ballo che partecipò a quel tempo alle classiche rappresentazioni nel teatro di Siracusa.

Per la vitalità di Gaby la danza però non bastava; era qualcosa, ma non era tutto. Il ritmo della musica non era pari a quello accelerato del suo cuore.

— Volare, voglio volare — mi diceva Gaby Angelini un anno dopo. — Mi aiuti lei, mi consigli lei. Io non conosco nessuno e non sono ricca.

L'eroina degli azzurri cieli italici non era ricca. Tutta la sua ricchezza era rappresentata dalla sua volontà, dal suo ardimento e dalla sua fantasia. E furono anni duri. Il suo sorriso, la sua sicurezza, una cert'aria di monelleria squisitamente femminile, la bella rigidità dei suoi principii, e la sua innocenza le aprirono le porte.

Gaby, dagli occhi azzurri e dolcissimi, era un'innocente nel senso più trasparente e bianco della parola. Per questo si era volata al cielo, per questo aveva messo le ali per volare negli spazi dove si sogna.

Aveva subito appreso la dura e ferrea disciplina che il generale Italo Balbo pretende dai suoi dipendenti e da quelli che in un modo qualunque entrano nella grande famiglia azzurra, e si era assoggettata volentieri alle regole rigide e severe che reggono la vita di ogni aviatore.

Per lei, io non avevo fatto nulla, non potevo fare nulla, e Gaby Angelini aveva pensato da sè stessa ad aprirsi il suo sentierino nell'aria.

Un bel giorno, appena dopo pochi mesi di scuola, prende il brevetto e partecipa al Giro di Lombardia, dove si distingue fra lo stuolo degli antagonisti avventandosi sul traguardo d'arrivo proprio tra i primi, ancorchè danneggiata dall'«handicap» che aveva tagliato un tantino le penne al suo talco apparecchio.

* * *

«Oggi venga a colazione con me, troverà una cara amica». E' il colonnello Senzadenari, addetto aeronautico a Berlino, che mi telefona il cordiale invito.

La cara amica che mi viene incontro nella sala berlinese del nostro Addetto è appunto la piccola Gaby.

«Ma sì, ma sì — mi dice scuotendo i suoi bei riccioli biondi. — Sono proprio io in carne ed ossa. Non mi guardi così. Non sono discesa dal cielo! Vengo da Milano col mio apparecchio e ho messo le ruote sul campo di Tempelhof un'ora fa. Ripartirò domani e farò il giro delle capitali europee».

Com'è allegra Gaby, com'è sicura di se stessa. Ecco una ragazza pienamente felice. Ma sì, fa piacere vederla, udirla cinguettare proprio come un uccellino che abbia finalmente lasciato il ramo. «Farò delle grandi cose. Un raid, poi diventerò un'acrobata anch'io». Si trova bene soltanto nell'aria, i suoi piedini da bambina si muovono irrequieti, impazienti sui tappeti. I suoi occhi, quel giorno, cercavano, oltre alle finestre, il cielo... il cielo. L'ho veduta ancora la sera prima che partisse. Com'erano stati gentili con lei. Tutti erano stati gentili con Gaby. E mi faceva vedere una piccola borsetta che le avevano regalato nel campo. Anche i motoristi tedeschi l'avevano accolta come si accoglie una rondine appena sfuggita fuori dal nido. Dunque domani si parte. «Sì, si parte, si vola». E il telefono ci aveva tenuti vicino a lei che se ne andava per i brumosi cieli del Nord Europa.

— Paura, mai paura...

* * *

Poi il raid, la improvvisa notizia del grande raid. Chissà quanti sacrifici è costato a Gaby la preparazione per un viaggio così lungo.

Improvvisamente la morte.

Un fiotto di sabbia negli occhi, qualche attimo di navigazione alla cieca, poi, invece del cielo libero, le roccie a strapiombo dell'uadi...

Il paracadute s'è aperto nella caduta avvolgendo il piccolo corpo di Gaby Angelini nelle ampie e soffici pieghe della sua seta bianca.

Gli sciacalli hanno risparmiato la nostra eroina italiana, che ha atteso nello spaventoso silenzio di quelle regioni che venissero a prenderla e a portarla vicino alla mamma.

* * *

Com'è leggero il corpo di Gaby e come è bianco il suo bel viso chiuso nella cornice severa del casco.

Tutto è finito. Un impeto di sogni si è dileguato; i fantasmi, i bei fantasmi della gloria si sono come ritirati, per un istante, muti e riverenti davanti alla salma, e poi l'hanno presa fra la schiera degli immortali e l'hanno portata un'altra volta su, nel cielo, perchè continuasse a volare.

ERNESTO QUADRONE.

MILANO, 13 sera.

La salma della giovane aviatrice Gaby Angelini ritorna alla sua città stasera. La salma sarà composta, nella notte, in una camera ardente preparata presso il Gruppo Fascista Cantore al quale la scomparsa apparteneva. I funerali avranno luogo domani; Milano prepara a Gaby Angelini solenni onoranze.

Un affare di spionaggio soffocato in Francia

Lilla, 13 sera.

E' stato tratto in arresto in questa città, al momento in cui ieri scendeva dall'ultimo treno proveniente da Parigi, un tale Albert Kerkhove, imputato del furto di una valigia avvenuto il giorno avanti alla stazione di Amiens.

La polizia tenta di far passare l'arrestato come un delinquente comune e il furto come volgare. Viceversa, a quanto è in un primo momento trapelato e per lo stesso accanimento con cui la Sûreté Générale ha dato la caccia alla valigia, si tratta di un grosso affare di spionaggio in cui sono implicati due sudditi scandinavi.

Uno sconosciuto avant'ieri aveva rubato all'ingegnere Oscar Jacobson — il nome lo denuncia come svedese, anche se la polizia lo qualifica residente a Parigi — una valigia contenente dei documenti relativi all'affare delle costruzioni navali e dei piani segreti che la polizia stessa dichiara «molto importanti» e, aggiungono voci attendibili, molto compromettenti. Il furto era avvenuto alla stazione di Amiens, l'unica dove ferma il rapido Parigi-Boulogne, e a questo proposito si può rilevare anche che la destinazione dell'ingegnere Jacobson e della sua valigia autorizzano a pensare che egli stesso fosse per imbarcarsi per qualche destinazione che non è dato per ora precisare.

Sta di fatto che tutta la polizia di Francia è stata telegraficamente informata del furto e ha ricevuto istruzioni severissime perchè nessuno sforzo fosse risparmiato per rintracciare ladro e documenti. Le stazioni di tutta la rete del Nord sono state praticamente bloccate da agenti della forza pubblica, mentre tutti i treni irradiantisi da Anversa sono stati controllati da ispettori della Sûreté Générale.

Paraguay e Bolivia

Un altro forte conquistato
e altre centinaia di morti annunciati

Asuncion, 13 sera.

Secondo un comunicato ufficiale, le truppe boliviane che combattono a cinque chilometri dal forte di Saavedra, sono state costrette a ripiegare in seguito ad un vigoroso attacco dei paraguayani.

La Paz, 13 sera.

Secondo un comunicato ufficiale, delle pattuglie boliviane hanno rinvenuto ottocento cadaveri di soldati paraguayani e sei boliviani entro il settore del forte di Saavedra. Duecento di cotesti cadaveri erano stati allineati tutti su di una fila e gli altri seicento erano stati collocati in fosse.

Il Duce a Palazzo Venezia riceve il nuovo Direttorio del Partito

Il mistero della donna tagliata a pezzi
è stato svelato dalla polizia
Come si sono svolte le indagini - Gli elementi rivelatori: una cicatrice e una valigia donata alla vittima da un'amica

Roma, 13 sera.

Come vi abbiamo avvertiti, uno dei delitti più enigmatici e gravi che la cronaca abbia registrato negli ultimi tempi, quello che ormai da quasi un mese si chiama il mistero della donna tagliata a pezzi, è stato lumeggiato attraverso le indagini sagaci e intelligenti della polizia italiana. Le ricerche finalmente sarebbero giunte verso risultati che lasciano pensare ad un prossimo completo successo. Mancano ancora delle «rifiniture» a tale operazione della polizia giudiziaria, mancano alcune constatazioni e qualche controllo di elementi particolari; ma può ritenersi che la parola definitiva potrà fra breve essere detta sul tremendo fatto.

L'enigma

Ricordiamo per sommi capi la grave vicenda che per un mese ha tenuto in moto la polizia italiana ed ha fatto sbizzarrire il pubblico nelle più diverse e, diciamo pure, fantastiche ipotesi.

Il mattino del 16 novembre, alla stazione di Napoli, alle 10,25, cioè in perfetto orario, arrivava il treno numero 7 della linea Torino-Genova-Pisa-Roma. Dopo che tutti i viaggiatori furono scesi, i militi ferroviari iniziavano come di consueto la loro perlustrazione nelle carrozze. Giunti che furono in uno dei vagoni di seconda classe, essi notarono sulla reticella due valige. Un milite le prese e le soppesò, le appoggiò a terra affidandone una a un compagno, e si avviò, con questi, verso l'ufficio deposito della stazione, dove le valige venivano lasciate. Più tardi, visto che nessuno si era presentato a ritirarle e poichè da esse si partiva un odore nauseante, come di materia putrefatta, le due valige vennero aperte. Allora uno spettacolo orribile e raccapricciante si offerse alla vista dei presenti. Il bagaglio conteneva i resti di un corpo umano squartato e orrendamente trasfigurato.

Ed ecco il giorno seguente in Roma, alla stazione Termini, una nuova scoperta. Mentre infatti le indagini venivano iniziate a Napoli e nelle varie città toccate dal treno numero 7, il mattino del 17, in un vagone di terza classe, del treno della linea Torino-Genova-Pisa, si trovava una terza valigia di fibra, nuovissima, che, portata al locale commissariato, veniva aperta.

Anche questa valigia conteneva tronconi di membra umane: due mani, due piedi ed un pezzo di addome tutto insanguinato, avvolti in un foglio di carta verde da imballaggio. Non vi poteva essere alcun dubbio: i resti completavano quelli rinvenuti alla stazione di Napoli.

Immediatamente tutte le Questure del Regno e i Comandi dell'Arma dei Carabinieri iniziavano con impegno e con sollecitudine le ricerche più accurate dirette a raccogliere anzitutto elementi utili per la identificazione della vittima, i cui resti venivano dai periti settori napoletani sapientemente ricuciti e ricomposti nel miglior modo possibile. Attraverso un accurato esame si poteva così stabilire che si trattava di una donna sui 35-40 anni, di complessione robusta. Un particolare: le mani ed i piedi erano piccolissimi, e le prime denotavano l'uso abituale della manicure.

Le indagini si svolsero a Torino, Milano, Genova e alla Spezia. Le indagini stesse, inutile a dirlo, si presentavano irte di difficoltà. In quale stazione erano state caricate le valigie? Le ricerche si orientarono in questo senso, mentre nel contempo si esaminavano le prime denunce di donne scomparse. Cominciarono i primi barlumi di luce: il controllore Salvati, addetto alla stazione della Spezia, denunziava di aver notato sul direttissimo numero 7 diretto a Napoli un uomo che era in possesso di due valige pesanti, le stesse che furono rinvenute a Napoli.

La prima luce

Condotta un'accurata indagine, si potè stabilire, secondo la dichiarazione di un carabiniere che era di scorta al treno, che l'uomo era salito alla stazione di La Spezia. Si trattava di un individuo piccolo di statura, vestito modestamente e con il cappello nero a larghe tese calato sugli occhi. Il Salvati gli aveva chiesto che cosa contenessero le due valigie e l'uomo aveva risposto che si trattava di carne salata. Poi lo sconosciuto era scomparso, e si ebbe l'impressione che egli fosse disceso alla stazione di Pisa.

La traccia di Spezia e la testimonianza del Salvati apparivano i due più importanti elementi di cui giungeva in possesso la polizia. Ad essi si aggiungevano varie denunzie di donne scomparse, e che sembra sorpassassero il centinaio. Chiunque non avesse da qualche tempo notizia di una propria congiunta o di una conoscente allontanatasi in circostanze un po' strane, riteneva che i resti giunti alla camera incisoria di Napoli appartenessero alla scomparsa. Ed una lunga serie di persone sfilavano dinanzi ai resti della misteriosa donna, senza per altro riuscire a dare alle autorità un utile chiarimento.

La traccia vera di risultati più preziosi doveva essere trovata alcuni giorni or sono a Roma, dove fra le tante denunzie di scomparse pervenute alla polizia, giungeva alla squadra mobile quella riguardante una cameriera, certa Paola Gorietti, nata nel 1893 ad Assisi, la quale aveva per vario tempo prestato servizio presso la famiglia Miraflori, abitante a Roma. La cameriera si era allontanata da Roma ai primi del mese di novembre. La Gorietti era stata in seguito vista alla Spezia insieme ad un uomo piuttosto anziano col quale era in relazione dal giugno scorso e con cui appunto alla Spezia doveva contrarre matrimonio. I congiunti della cameriera poi aggiungevano che la Gorietti durante circa venti anni di assiduo lavoro era riuscita a mettere da parte un gruzzolo di circa dodici mila lire, che aveva depositato in un libretto di risparmio, e aggiungevano altresì che al momento della partenza la donna aveva prelevato da tale libretto duemila lire per la ragione che il promesso sposo — che essa aveva conosciuto a mezzo di un annunzio matrimoniale pubblicato su un giornale romano — non doveva navigare in buone acque.

La polizia non mancava di svolgere intorno a questi elementi una indagine accuratissima e minuziosa, cominciando con l'esaminare una lettera che poco dopo la sua partenza la Gorietti aveva scritto alla sorella Olga dalla Spezia, pregandola di inviare in quella città i documenti dello stato civile necessari al matrimonio, ed un'altra missiva inviata ad Assisi, dove risiede un fratello della cameriera, in cui questa informava il fratello stesso della decisione di sposarsi.

L'identificazione

Si apprendeva poi, interrogando dei parenti — ossia il fratello e la sorella — che la Gorietti al momento della partenza era in possesso di tre valigie: due di sua proprietà ed una terza quasi nuova regalatale da una amica, certa Olga Melgradi, abitante in Roma, in via Mercadante; quest'ultima aveva ricevuto, in data 6 novembre, una lettera della Gorietti in cui essa le diceva che si «sarebbe sistemata». Gli elementi che la Melgradi forniva sulla valigia da lei regalata alla vittima facevano ancor più entrare la polizia nella convinzione che la traccia fosse buona, anche perchè la Gorietti, mentre nei primi giorni di sua permanenza alla Spezia era stata così prodiga di sue notizie, ad un certo punto non aveva dato più nuove di sè, piombando in un misterioso silenzio. L'ultima sua notizia risaliva al 17 novembre, giorno in cui un telegramma a firma Paola Gorietti era stato spedito da Firenze ad Assisi con la preghiera di inviare i documenti matrimoniali non più alla Spezia ma invece fermo posta a Firenze.

La Melgradi, condotta a Napoli e posta di fronte ai resti della disgraziata vittima, identificava in essa la Gorietti per una cicatrice al ventre, traccia di una operazione di ernia subita dalla donna, per un dente mancante e per una imperfezione ad un piede. Ma l'elemento decisivo del riconoscimento doveva essere la valigia della Melgradi. Non c'era perciò alcun dubbio: la donna tagliata a pezzi era Paolina Gorietti.

Le indagini ora continuano e la parola definitiva sul tragico fatto sarà pronunziata fra non molto.

Una madre ritrova il figlio
smarrito nell'avanzata tedesca del '14

Lilla, 13 sera.

Durante i giorni tumultuosi della ritirata delle truppe francesi di fronte alle incalzanti armate tedesche, la signora Desmullie Leroy perdette uno dei suoi figli, che aveva l'età di tre anni. Nella stessa epoca un ragazzino della stessa età fu raccolto dalla Croce Rossa tedesca, portato nel Belgio invaso ed ivi accolto in un Istituto di beneficenza dopo aver avuto il nome di Louis Delarone. Da allora la madre non ha desistito dal fare ricerche, che oggi sono state coronate da successo. Louis Delarone, ora giovanotto di diciotto anni, è stato riconosciuto dalla madre, la quale ha prodotto, oltre la testimonianza di un chirurgo che aveva operato il bambino, documenti tali per cui il riconoscimento non ha lasciato alcun dubbio.

Una drammatica rissa sull'Oceano Atlantico

Londra, 13 sera.

I passeggeri arrivati in Inghilterra dal Sud Africa a bordo del «Warwick Castle», hanno riferito come, questo bastimento nell'Oceano, abbia dato assistenza medica ai membri dell'equipaggio di un altro vapore, feritisi in rissa. Il «Warwick Castle» ha intercettato, quando era a cinque giornate di viaggio dalla Città del Capo il segnale di S.O.S. lanciato dal vapore «Clangraham». Il «Warwick Castle» è accorso, ed incontratolo a cento miglia, ha trovato che cinque uomini dell'equipaggio erano feriti da coltellate. Il dottore O' Farrell è salito a bordo ed ha praticato ai feriti le cure necessarie facendo trasportare sul «Warwick Castle» un fuochista morente, che spirò dopo due giorni.

TORINO DI GIORNO

:: PIOVE ::

In questi giorni l'alba tarda parecchio ad insinuare le sue dita bianastre fra le stecche delle persiane. Quando alle sette, alle otto, si spalancano le finestre è quasi ancor notte. Piove. Pioviggina. Dalla volta plumbea del cielo scende una costante pioggerella trita e minuta, che a tratti si attenua in uno strato impalpabile di goccioline che pungono il viso e si scorgono solo se si guarda contro il rettangolo nero di una finestra di fronte.

Piove, ma non si può dire che faccia molto freddo. Da molti anni il clima torinese, di una proverbiale rigidezza, pare che si vada addolcendo. I nostri vecchi crollano il capo e dicono che tutto, tutto cambia irrimediabilmente: anche il tempo. Dove sono le invernate del secolo scorso, le invernate «di anteguerra», quando il folle coltrone della neve costringeva tutti a starsene tappati in casa per qualche giorno, e si faticava a ristabilire la circolazione, e il gelo poi invetriava le strade ed i corsi d'acqua per mesi e mesi?

Non ci sono più. La «nordica» Torino, la città più «polare» d'Italia, ha avuto ormai più volte, in questi ultimi anni, inverni da stazione di Riviera.

I meteorologi da strapazzo, gli scienziati improvvisati hanno pronte diverse spiegazioni per l'innegabile mutamento che si sta verificando nel corso delle stagioni. C'è chi parla delle macchie solari, chi dello spostamento dell'asse terrestre, chi infine — forse più faceto — attribuisce la causa di ogni disordine meteorologico alla... radio. Sicuro! Le infinite onde herziane che avvolgono come in una fittissima quanto invisibile rete tutto il nostro globo, hanno una influenza sulla formazione delle precipitazioni atmosferiche e... scombussolano la pioggia ed il bel tempo.

Baie. La vicenda dei climi, che fa parte dei fenomeni naturali, cioè di quel complesso misterioso di leggi che governa non solo la vita della Terra ma quella di tutto l'universo, è mossa da cause che l'uomo è ancora ben lungi dal possedere nel loro significato e che forse non riuscirà mai a penetrare.

E' meglio non preoccuparsene e... pigliare il tempo come viene.

Del resto anche le giornate piovose hanno la loro bellezza. E questa è particolarmente apprezzabile quando il freddo non si rende troppo fastidioso.

La città si traveste, si immerge in una caligine cinerina, assume quel colore neutro che risulta dallo smorzamento di ogni altro colore vivo.

Uscendo alla mattina per andare al lavoro, la pioggia offre gratuitamente a tutti i cittadini dei piccoli spettacoli nuovi (o per lo meno rinnovati). Alle fermate del tram la folla dei passeggeri in attesa è più numerosa del solito. Chi ha l'abitudine di fare una passeggiata per recarsi in ufficio, oggi preferisce approfittare della carrozza di tutti.

Si attende che da in fondo al viale sbuchi il carrozzone, il quale — forse appunto perchè piove — si fa aspettare più del normale.

Intorno si dilunga il corso, con l'asfalto bagnato e lucente, dove le ruote delle automobili trascorrono con uno strano sibilo come se stracciassero quei veli d'acqua. Le alberature dei controviali, nere, stillanti, assolutamente nude, formano due lunghe e strette gallerie che vaniscono lontano nel grigiore opaco.

Sulla banchina la gente attende al riparo degli ombrelli, silenziosa, ravvolta, coi fiati fumanti. C'è però una categoria di persone che la pioggia rende più lieta del solito. Non parliamo degli ombrellai e dei venditori di soprascarpe e di impermeabili. Costoro si rallegrano dell'acqua per vilissime ragioni materiali.

Parliamo delle sartine, delle studentesse, delle impiegate, delle dattilografe. Queste brave figliuole hanno finalmente occasione di sfoggiare quei famosi soprastivaletti di gomma che fin dal ritorno dalla villeggiatura avevano acquistati e tenuti nascosti nel guardaroba, dopo averli scelti con mille cure, di un colore che s'intonasse con quello del paltò o dell'impermeabile.

Esse vorrebbero che l'acqua venisse giù a secchie, e che ci fossero per le strade innumerevoli pozzanghere, ove poter diguazzare pur conservando asciutti i proprii piedini.

Innocenti manie di fanciulle...

Ecco il tram che s'avanza, ancora col suo occhio giallastro acceso davanti. Si sale. Si va. Un'altra giornata che incomincia, che passerà rapida come tutte le altre, portandoci in un baleno alla fine dell'anno.

Sulla piattaforma l'aria umida e diaccia si fa sentire, e induce gli uomini a rialzarsi il bavero. A tratti l'olfatto avverte un gradevole odore di nevi fresche, forse disceso dalle Alpi che ci si immagina a breve distanza, gigantesche, invisibili, tutte già ricoperte di una cappa immacolata. Fra pochi giorni è Natale.

Il ritorno del Segretario federale

Stamane, col direttissimo delle 8,20, ha fatto ritorno da Roma il Segretario federale Andrea Gastaldi.

Pro Unione nazionale ciechi

Stasera, a beneficio dell'Unione nazionale ciechi, avrà luogo nella sala del Liceo un trattenimento costituito da una parte musicale (Dvorak, Schumann, Mozart, Liszt, Verdi, Vieuxtemps) con la partecipazione dei pianisti signorina Pascoli e Ermanno Corutti, dei violinisti Bittoli e Sceglia, della soprano Maria Rossetti e del violoncellista P. Ciravegna; e d'una parte di melologhe, nella quale la signora Adele Morozzo della Rocca, accompagnata al pianoforte dalla signorina Ruggerini e Kissone, dirà pagine di Lorenzo de' Medici, Poliziano, Leopardi, Meano, Foa, Gentucca, Fabbeschi, Marinetti.

PER LA PATRIA E PER IL LAVORO

La solenne inaugurazione della Scuola operaia di San Carlo

La Principessa Adelaide e le autorità alla cerimonia.

L'Arcivescovo impartisce la benedizione

Ieri sera, alle 21, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'ampliamento della Scuola tecnica operaia di San Carlo; cerimonia alla quale ha dato particolare lustro e significato la presenza della Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, l'augusta figlia di colui che fu per lunghi decenni, l'altissimo patrono della Scuola: Tomaso di Savoia, Duca di Genova. Tra le numerose autorità si notavano il Podestà Thaon di Revel, l'avv. Rivera in rappresentanza del Prefetto, il gen. Perol per il Segretario federale, l'Arcivescovo S. E. Fossati coi canonici Boris e Barale, il colonnello Cerutti per l'Autorità militare, l'onorevole Vassallo, i commendatori Lupo dell'ufficio municipale per l'istruzione, Porino per l'Amma e per il Consorzio dell'istruzione tecnica, l'avv. Codogni dell'Unione industriale, il cav. Eliseo per la Comunità artigiana, gli scultori Rubino e Musso, il console Salvadori di Wiesenhoff, il gr. uff. Bescard, il colonnello Bernardelli e molti altri. Della Scuola erano presenti il presidente ingegnere Glay, il vice-presidente ing. Jorio, il direttore ing. Negri, nonchè tutto il Consiglio ed il corpo insegnante: e fra gli insegnanti ricordiamo l'ing. Boschetti, progettista dell'ampliamento.

Nell'atrio, ove prestava servizio d'onore una squadra di Avanguardisti appartenenti alla Scuola San Carlo, erano adunati i vessilli di tutte le scuole cittadine similari. Nell'atrio stesso, tutto decorato di bandiere e piante sempreverdi, spiccava, di fronte all'ingresso, il busto in bronzo del Duca Tomaso di Genova, egregia e somigliantissima opera dello scultore prof. Musso. Il piedistallo era decorato di una corona di quercia con bacche dorate, recante nastri tricolori e coi colori di Torino. Il busto è sovrastato dall'epigrafe dettata dal nostro collega dott. Francesco Bernardelli, che dice:

«Sorte nell'anno 1848 — le Scuole di San Carlo — per così ampio volger di tempi — crebbero i giovani — all'arte al dovere alla Patria — Nel decennale dell'Italia Fascista — questo ampliamento — compiuto per concorso di cittadini — e munifica elargizione — del Municipio di Torino — alla memoria dell'Augusto Patrono — Tomaso di Savoia Duca di Genova — è dedicato».

La Principessa Maria Adelaide, accolta da un fragoroso applauso e ossequiata dalle autorità al suo giungere, ha preso il suo posto d'onore nel salone. Il direttore ing. Negri, salutata l'Augusta ospite e ringraziati tutti i convenuti, ha notato come non sia tempo di parole, giacchè i 1300 allievi della Scuola sono, in quest'ora, intenti allo studio e danno così stessi l'esempio delle opere e della disciplina e serietà. L'oratore ha illustrato brevemente l'iscrizione della lapide, mettendo in particolare rilievo le parole con cui si afferma quello che fu un perenne vanto dell'istituto: l'educazione dei giovani del popolo all'arte, al dovere, all'amore di Patria fino al sacrificio. Parlando poi dell'ampliamento della scuola, l'oratore ha affermato che esso è miracolo degno del decennale fascista, frutto di una tenacissima volontà che risale anche alle amministrazioni passate, che hanno preparata la via; ma essa sarebbe stato un mito se la mente e il cuore del Podestà non fossero intervenuti, offrendo i mezzi atti a compiere l'opera, suggerita da fede e spirito fascisti. L'ing. Negri ha ricordato con commosse parole l'opera e la figura del padre, Pasquale Negri, che compendiò in sè l'abilità direttrice; e quindi, con nobilissime espressioni, ha rievocato colui che, per la Scuola, sintetizzò le più alte forze spirituali, fu per quasi settant'anni il nume tutelare e tuttora rimane vivo, con la sua paterna figura, nell'affetto riverente di allievi e insegnanti. Egli, che tanto amorosamente scese fra il popolo, tra i suoi figli desiderosi di sapere, seppe unire, con tutti i Savoia, l'attiva carità con le squisite forme di umana affabilità. Ed egli rivive per l'eternità nella bronzea immagine di cui la Scuola si è arricchita.

L'oratore, fra gli applausi dei presenti, ha terminato auspicando alla nuova Italia, unita nello spirito e nel lavoro, un più alto volo nel mondo.

Dopo la brillante orazione, Principessa, autorità e invitati si sono trasferiti nell'atrio, ove l'Arcivescovo mons. Fossati ha impartito la benedizione al busto del Duca Tomaso di Genova ed al nuovo edificio. Tanto lo scultore Musso quanto l'ing. Boschetti sono stati vivamente complimentati per l'opera loro. In seguito la Principessa, accompagnata dai dirigenti della Scuola e dalle autorità, ha compiuto una visita ai locali, entrando, applauditissima, nelle aule dove gli allievi attendevano alle loro lezioni.

Da ultimo l'Augusta ospite è ritornata nell'atrio, dove ha assistito alla sfilata dei 1300 allievi che lasciavano la Scuola, le loro lezioni essendo terminate.

(Sopra) Gli intervenuti ascoltano il discorso inaugurale. — (Sotto) La visita della Principessa alle aule.

Il nuovo atrio — (Foto Gherlone) — *L'aula dell'ornato*

Il nome della figlia

Un romanzo cominciato in Lettonia e conchiuso felicemente a Torino

Il ragioniere torinese Augusto Torta fu Bartolomeo, il quale ha ora 30 anni, nel 1921, per ragioni della sua professione, ha avuto occasione di recarsi in Russia e di domiciliare in forma quasi stabile a Libau in Lettonia. Quivi egli strinse conoscenza con la signora Anna Amalia Freeden, la quale era da qualche mese divorziata dal marito, l'ingegnere Boris Klebanow fu Nicola, come lei cittadino russo. I due coniugi, che erano senza prole, avevano abitato a Mosca, ma, pronunciato il divorzio nel gennaio del 1921, la moglie aveva raggiunta la famiglia paterna a Libau, ove appunto il Torta la conobbe.

Fra l'italiano e la russa non tardò a sorgere una viva simpatia, la quale si mutò ben presto in passione amorosa; e i due convissero maritalmente. La relazione durò molti mesi. Verso la metà del 1922 il Torta, sempre per ragioni professionali, si allontanò da Libau. Nell'ottobre dello stesso anno la signora Freeden diede alla luce una bimba frutto della sua relazione amorosa con il ragioniere italiano. Essa si trovava allora in condizioni di spirito angosciose. Il Torta mancava da alcuni mesi da Libau, ed essa temeva che egli intendesse troncare la relazione; perciò, dopo essere rimasta indecisa un paio di mesi, la signora finì per denunciare la neonata come figlia dell'ing. Klebanow del quale, secondo la legislazione russa sul divorzio, conservava ancora legittimamente il nome. Perciò la bambina si chiamò Angelica Klebanow.

Ma il ragioniere Torta, terminati i suoi impegni professionali, che lo avevano tenuto lontano, ritornò a Libau, sempre innamorato della signora, con la quale riallacciò l'antica relazione. Ed anzi nel luglio 1924, mentre i due erano a Danzica, si unirono in regolare matrimonio; e l'atto delle nozze venne regolarmente depositato e trascritto allo Stato Civile della nostra città.

In seguito il Torta venne a stabilirsi a Torino con la moglie e la piccola Angelica, da lui sempre ritenuta e amata come propria figlia. Ma ad un certo punto si impose ai coniugi la necessità e il dovere di dare alla piccina il proprio reale stato civile, innanzi tutto per una ragione morale ben comprensibile, in secondo luogo per ragioni pratiche: per poterla presentare ovunque e sempre come propria legittima figliola, e particolarmente negli istituti ove la piccina intraprenderà la sua educazione.

Il rag. Torta nel 1929 riconobbe ufficialmente la bambina come propria con atto pubblico a rogito del notaio Cvisa. Ma tale riconoscimento non era certo sufficiente per il mutamento della nascita della bambina avvenuta dopo quale non poteva essere iscritta che lo stato civile della piccola Angelica, di dall'autorità giudiziaria. E perciò i coniugi Torta ricorsero al Tribunale, col patrocinio dell'avv. Luigi Ravasenga, mentre la minorenne Angelica Klebanow era assistita dal curatore speciale avv. Ugo Cappuccio. L'ing. Boris Klebanow, citato in giudizio, non è comparso.

La sentenza è stata emessa il 18 scorso mese, dalla I Sezione del Tribunale, composta del presidente cav. uff. Gaspare Oddone, del giudice cav. Clemente Alesio e del giudice aggiunto cav. Giuseppe Natale. Esaminati attentamente i fatti — e cioè il divorzio o la separazione di persona dei coniugi Klebanow, la relazione e il susseguente matrimonio fra il Torta e la Freeden po venti mesi che i coniugi Klebanow si erano divisi senza più avere alcun rapporto fra di loro, la dichiarazione di riconoscimento del Torta, la deposizione della di lui signora, ecc. — il Tribunale ha sentenziato doversi ritenere la Angelica Klebanow figlia legittima dei coniugi Torta, ordinando perciò all'ufficiale dello Stato Civile di Torino di rettificare l'atto di nascita della bambina e di procedere a tutte le annotazioni e trascrizioni che si rendono necessarie in seguito al suo nuovo stato. Così questa parentesi di preoccupazioni in seno alla famiglia Torta dovute all'incerta situazione della figlia di fronte alla legge, si è felicemente chiusa.

Un portafoglio è stato smarrito in questi giorni da Vittorio Pelissari, abitante in piazza Vittorio Veneto, 14. Favorisca chi lo restituisce all'interessato i documenti.

Gli abbonamenti tramviari per il 1933

L'Azienda Tramvie Municipali comunica le norme per gli abbonamenti sulla rete tramviaria per l'anno 1933.

Gli abbonamenti verranno rilasciati a partire da venerdì 23 dicembre nel Palazzo Municipale (ex Salone Certificati e Tasse, cortile cosidetto del burro). Le tariffe comprendenti il deposito ed il diritto di tessera, sono le seguenti. Abbonamento annuale a tutte le linee L. 823; Semestrale L. 499; Trimestrale L. 290; Abbonamento annuale a tre linee L. 456; Semestrale L. 270; Trimestrale L. 189; Abbonamento annuale ad una linea L. 337; Semestrale L. 207; Trimestrale L. 123. Come per gli anni scorsi sono anche ammessi i pagamenti rateali.

Per favorire gli abbonati che non ritengono di attendere gli ultimi giorni ed evitare così l'affollamento di fine d'anno, l'Azienda accetta fin d'ora prenotazioni per abbonamenti, con versamento del relativo importo presso la Direzione, corso Regina Margherita n. 14. Gli abbonamenti così prenotati verranno consegnati a partire dal 21 dicembre 1932 esclusivamente presso la Direzione stessa.

Offerte alle Opere Assistenziali

Sono pervenute a S. E. il Prefetto le seguenti somme per le Opere Assistenziali: dal signor Felice Prever, L. 10.000; dalle sigg. Cecilia, Adele, Gemma Prever L. 20.000. S. E. il Prefetto, avendo ringraziato i generosi offerenti, ha inviato L. 20.000 all'Ente Opere Assistenziali di Torino e L. 10.000 al Podestà di Giaveno per l'Assistenza Invernale locale.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,58: Com. Società Geografica — 20,15: Dischi — 20,30: «Il Principe Igor» opera in 4 atti di A. Borodin, diretta dal maestro Daniele Amfitheatroff. Direttore cori: maestro Ottorino Vertova. Esecutori: Iris Adami Corradetti, Ebe Stignani, M. Vittoria Pinlotti, Giovanni Manurita, Giovanni Inghilleri, Sergio Benoni, Romeo Mariani, Giuseppe Nessi, Carlo Scattola. Negli intervalli: Rinaldo Küfferle «Fatti e figure della vecchia Russia» (conversazione) - Notiziario teatrale - Giornale radio - Dopo l'opera: Ultime notizie.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto variato; ore 21,30: «Luna di miele» un atto di E. Grella; ore 22: concerto variato. — Vienna: musica per violoncello e piano (Boccherini, J. S. Bach, Rachmaninov, Albaniz, Debussy, Ravel, Popper).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia L. Picasso). — Ore 21,15: «Champagne» di Franz Kir Loe con musica di Max Dietrich.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Non ti conosco più» di E. De Benedetti.
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: «Toccalatrusta», «Agro di limone», «Pinelli».
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Tiaso rosi fait parei» di Mariani e Amadei.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Le miserie d' monsù Travet» di Bersezio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MAFFEI: ore 21,15: «Nulla sfugge...», Rivista di Ripp. — Gran successo.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Delgiano, 34). — 10-12; 16-19,30; 21,30-23: Mostra delle strenne natalizie. 1.a Mostra piemontese d'arte goliardica. Mostra turistica dei Sestriere. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. Aperta tutti i giorni dalle ore 15 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Ragazze in uniforme. Première.
VITTORIA: Il mio ragazzo. Jackie Cooper e «Compagnia di Ermete Macario».
ITALA: Il bel capitano. B. Compson.
SPLENDOR: Casetta sulla spiaggia. Parlato da J. Gaynor e C. Farrell. (Poltrona L. 3). Imm.: La telefonista. Pola, Tofano, Cimara.
IDEAL: «Cercasi modella». Elsa Merlini.
ALPI: Shanghai express. Marlene Dietrich.
STATUTO: Un'ora d'amore. J. Macdonald.
BORSA: «Cortigiana». Greta Garbo.
PRINCIPE: «Carnival» e Varietà.
SAVOIA: «I demoni dell'aria». W. Beery.
AMBROSIO: «Proibito». Barbara Stanwyck.

LA SCOMMESSA

Prima che venisse bussato alla porta, Dear rizzò le orecchie ed abbaiò festoso.

Maud Burney disse quietamente:
— E' qui.

Helen Dixon volse adagio il biondo capo, appoggiato all'alto schienale della poltrona. Henry Norris la vide per la prima volta così, in quella mutevole cornice d'ombra e di luce che le fiamme del camino disegnavano attorno alla sua delicata persona. Sostò sulla soglia, indeciso, ma lo rincuorò la rumorosa risata di Maud.

— Avanti, orso della montagna, vieni ad inchinarti innanzi a questa bella dama.

Breve la presentazione: la dama era la pittrice Helen Dixon, antica compagna di collegio di Maud Burney, l'orso della montagna il dottor Henry Norris, fidanzato della stessa Maud Burney maestra di villaggio.

La pittrice disse molte cose gentili: che Maud era una ragazza vivace, graziosa, e certo una moglie ideale, che quel paesino di montagna era assai bello e ch'ella era ben felice d'averlo scoperto. A questo proposito aggiunse che aveva intenzione di fermarsi lì a lavorare, per tanto tempo, fin quando Maud non la avrebbe mandata via. Allora saltellò nell'aria una risata di Maud. Si voleva fare una scommessa? Helen, abituata alla città, non si sarebbe fermata più d'una settimana fra quei monti... appena il tempo di schizzare qualche picco, qualche roccia... poi via... reclamata da amiche ed amici.

Ma l'ospite non rispose che con un labile cenno della mano stanca. S'elevava un anelito di pace dal suo volto bianco, sperduto nella luce di oro dei capelli. Henry aveva posato il mantello, il berretto, ed ora, taciturno, accarezzava la grossa testa di Dear. Nel camino le fiamme splendenti e voraci divoravano il ceppo. Helen aveva teso al calore del fuoco i piccoli piedi. Calzati in babbucce orlate di pelliccia, parevano piedi di bambola.

Quando, attutiti dall'aria pesante d'una minaccia di neve, giunsero i rintocchi d'una campana lontana, Henry ingollò l'ultima tazza di the e disse che doveva camminare ancora due ore per la montagna, poichè aveva un infermo grave da visitare. Si riavvolse nel mantello, riprese il suo bastone, e rigirando il grosso berretto tra le mani, s'inchinò innanzi all'ospite. Ella vide per la prima volta, fissi nei suoi, quei chiari occhi ingenui, di grande fanciullo. Pensò ad Henry sperduto nella montagna bianca, come l'eroe d'una fiaba e glielo disse, tremando di freddo per lui. Egli scrollò le forti spalle, sorrise in silenzio, arrossì un poco al sommo delle gote. Salutò Maud con la mano, da buon camerata. Sulla porta aperta, già preso dalla raffica, si volse ancora sorridendo. Dopo pochi istanti, nell'intimità della loro solitudine, Helen disse a Maud:

— Un gran bravo giovane, Maud, dev'essere il tuo Henry...

E, riattizzando il fuoco Maud rispose:

— Maestra di villaggio prima, moglie d'un medico di villaggio poi... Oh, i miei poveri sogni d'un tempo! Li ricordi, Helen?

. . . .

Maud perdette la scommessa. Trascorse la settimana ed Helen rimase ancora nel paesello abbrancato alla groppa del monte. Vi rimase finchè dalla neve disciolta non sbocciò l'odorosa meraviglia dei narcisi. Aveva spezzato ogni legame col suo recente passato. La corrispondenza si ammucchiava inerte sul suo tavolino. Alata dal suo bisogno di solitudine, scalava le più scabre rocce, per raggiungere gli alti pianori, ove il silenzio era irreale.

Recava con sè albo, tavolozza, colori e pennelli, ma quasi sempre la sua mano ricadeva umiliata, incapace di seguire lo spirito nell'immane fatica di ricreare la natura. Prigioniera di quel mondo di luce, s'inebbriava d'ogni suo miracoloso mutare. Sorprendeva la montagna quand'era ancor velata dalla nebbia mattutina, ne attendeva il lento risveglio ed il suo improvviso offrirsi alla vittoria del sole. Maud ed Henry la scoprivano a volte nei suoi rifugi. Maud rideva di quello che chiamava « un capriccio di Helen ». « Un giorno - diceva - te ne fuggirai senza nemmeno salutarci. E' impossibile che la città non ti riprenda.

E diventava triste a pensare alla vita cittadina che le era vietata.

Helen scoteva il capo biondo con melanconia:

— Vorrei trovare una ragione che mi obbligasse a rimanere qui per sempre.

. . . .

Quando Helen partì, partì anche Maud. Le era giunto a proposito l'invito d'una vecchia parente. « Un mesetto di separazione e poi al ritorno penseremo alla nostra casetta, è vero Henry? ». Ma non l'aveva guardato negli occhi. D'altronde in quel momento gli occhi di Norris erano fissi in quelli d'Helen, pieni di lacrime.

. . . .

In tre mesi tra Helen e Maud non vi fu che lo scambio di quattro lettere. La prima fu di Maud, entusiasta della città, la seconda d'Helen, quieta, melanconica, apportatrice di buoni consigli per Maud. La terza fu di Maud, impacciata, tentennante tra il riso e il pianto: aveva compreso che la vita del villaggio non si confaceva al suo carattere, che il saggio e taciturno Henry non poteva essere il compagno sognato... Aveva scoperto un nuovo e più lieto sentiero da percorrere e s'incamminava in quello, sperando che la portasse alla felicità. Pregava Helen di comunicare lei ad Henry, « con le sue delicate e soavi maniere » la decisione irrevocabile. La quarta lettera dunque fu di Helen, più che lettera breve biglietto: « Non è un piccolo sacrificio che chiedi alla mia amicizia. Perchè devo diventare odiosa al buon amico Henry? ».

. . . .

Egli se la trovò una sera nella sua grande vecchia casa. Ella indossava ancora il mantello da viaggio, ma si era tolto il berretto e la sua testa bionda raggiava. Henry arrossì un poco, disse: « Buona sera, Helen », ma non chiese: « Perchè siete venuta? ».

Ella s'era preparata tante parole, ma quando si trovò seduta di fronte a lui non seppe dire che una frase, tanto era confusa: « Maud non tornerà più... ».

Aveva abbassato il capo come se la colpevole fosse lei, ed attendeva che Norris parlasse. Norris disse semplicemente: — Lo sapevo che Maud non sarebbe più tornata. — Ed accese la pipa, tranquillo. Helen guardò furtivamente quelle forti mani che non tremavano nemmeno un poco. Non era dunque commosso Henry? Forse era sdegnato... sdegnato anche con lei... forse l'accusava di aver traviata Maud. Allora alzò il capo, pronta a difendersi. Egli la guardava in silenzio. Ripetè: — Sapevo che Maud non sarebbe tornata: per comprendere questa vita bisogna aver molta ricchezza di sentimento, e molti pensieri per colmare la solitudine che ci circonda. — Diceva semplici cose, ma gli occhi chiari gli brillavano, come se nella sua anima fosse sorto un sole.

Helen disse, assorta: — E' tanto buona questa natura, con chi sa amarla... — Poi si accorse che Henry aveva raccolto le sue parole:

— Voi pensate come penso io.

Era la prima volta che una frase li avvicinava così. Helen ne fu intensamente commossa. Ma un lontano fischio di treno le portò ad un tratto il pensiero dell'imminente ritorno. Partita Maud con qual ragione ella poteva restare nel paese, nella casa di Norris? Si guardò intorno, sperduta. Posò le sue fredde mani in quelle di Henry. Com'erano tepide le mani di Henry! — Io parto — disse con voce atona. Ma perchè egli non parlava? Ella aveva detto: « Io parto ». Perchè egli non rispondeva: « Restate »? Ella sarebbe restata per sempre. La verità cantava nel suo cuore. Ma egli taceva... forse l'unica parola che attendeva di pronunciare sarebbe stata: « Addio! ». Allora un fiotto di lacrime le sgorgò dai pallidi e dolci occhi azzurri. Henry si curvò un poco, con lieta sorpresa, quasi per assicurarsi che quelle lacrime fossero vere, poi le asciugò ad una ad una con le labbra. Helen Dixon sorrise, poichè era quella la consolazione che sognava.

FLORENCE MORRISON.

(Trad. dall'inglese di C. Berra).

Il prezzo delle donne in Palestina

Gerusalemme, 13 sera.

(M.). In gran parte dell'Oriente mussulmano sopravvive ancora la vecchia usanza di pagare a contanti o in natura la giovane scelta all'onore di sposa. I capi di famiglia cercano, quindi, sempre di ricavare il maggior profitto possibile dalla cessione di una ragazza a un pretendente. In tal modo, però, il prezzo delle donne viene a subire degli alti e bassi come qualsiasi altro articolo posto sul mercato, a seconda del variare dei rapporti tra la domanda e l'offerta.

Ora da qualche tempo in Palestina si assiste ad un continuo aumento nei listini di... borsa per rapporto al valore delle giovanette da marito. Mentre una volta il candidato poteva facilmente fare una scelta secondo i suoi gusti sborsando una cinquantina di sterline al padre della sua futura fidanzata, adesso, invece, per raggiungere il suo scopo deve rassegnarsi al versamento di una cifra almeno triplicata.

Per provocare un ribasso nel prezzo delle mogli in Palestina, un gruppo di giovani mussulmani di Naplusa ha deciso di volgere i proprii occhi altrove ed è partito alla volta dell'Isola di Cipro dove sembra che le aspiranti al matrimonio vengano cedute dalle loro famiglie molto più a buon mercato.

Karin Hardt, una delle « Otto ragazze in barca », e non la meno seducente.

I « medium » alle prese con un apparecchio fotografico

Parigi, 13 sera.

Un curioso processo si è svolto questa mattina davanti alla quinta sezione del Tribunale civile. L'Istituto metafisico internazionale era stato citato dalla Manifattura dei prodotti chimici puri per ottenere il pagamento di una somma di 73 mila franchi che quest'ultima reclamava per la costruzione di un formidabile apparecchio destinato a rendere impossibili le frodi in fatto di spiritismo. L'Istituto metafisico internazionale è stato fondato qualche anno fa da un ricco filantropo, il signor Mayer ora defunto, grande viticoltore e appassionato cultore dello spiritismo. L'Istituto metafisico, che è ora presieduto dal notissimo scienziato prof. Carlo Richet dell'Istituto di Francia, ha principalmente per obbiettivo di controllare nel modo più rigoroso la serietà degli esperimenti. E' questo un compito tanto più delicato in quanto che i « medium » non possono lavorare che nell'oscurità, poichè la luce annienta le loro facoltà paranaturali. Questa condizione sine qua non favorisce, come è facile, le frodi, e anche l'occhio più abile rischia di non vedere nulla. L'Istituto metafisico, allo scopo di controllare senza contestazione la realtà degli esperimenti ai quali procede, aveva risolto di far costruire un apparecchio fotografico concepito in modo tale che l'operatore avrebbe potuto farne uso nella più completa oscurità, all'insaputa del « medium ». La Manifattura dei prodotti chimici puri, sollecitata per la fabbricazione di questo apparecchio speciale, ne valutò il prezzo a 180 mila franchi, condizioni che vennero subito accettate. I « medium », i sonnambuli lucidi ed extralucidi (di malafede s'intende), gl'individui incoscienti, incapaci di ogni trucco, ma la cui incoscienza è capace di tutto, avrebbero avuto a che fare stavolta con la famosa macchina.

Ma l'apparecchio, una volta terminato e messo in funzione, non ha dato i risultati che l'Istituto metafisico, il quale aveva già versato un acconto di 107 mila franchi, si attendeva. Per quello che concerne il suo funzionamento nell'oscurità più completa, il problema, per quanto potesse sembrare a priori impossibile, venne risolto.

Disgraziatamente l'apparecchio aveva due difetti, di natura tale da compromettere la sua utilizzazione per i fini cui era destinato. Questi due difetti non hanno potuto sfuggire alla sagacia degli scienziati: oltre alle sue dimensioni colossali e al peso di circa ventimila chilogrammi, l'apparecchio fotografico in questione fa un rumore paragonabile a quello che potrebbero produrre cento aspiratori elettrici in azione. Evidentemente ciò presentava un grave inconveniente se si considera che il silenzio viene reclamato dai « medium » i quali, come tutti sanno, hanno il sonno estremamente leggero. Tutto ciò, del resto, non avrebbe avuto che un'importanza relativa se la Manifattura dei prodotti chimici puri non avesse reclamato dall'Istituto metafisico un supplemento di 73 mila franchi da aggiungersi ai 107 mila versati al momento dell'ordinazione.

Non avendo l'Istituto metafisico accettato questo aumento e avendo offerto a saldo una somma di 36 mila franchi, la vertenza è stata sottoposta ai giudici della quinta sezione civile del Tribunale. Quivi la questione è stata trattata dall'avvocato Andrea Constant a nome dell'Istituto metafisico. Dopo aver ascoltato l'avvocato, i giudici hanno dovuto dichiarare che, in mancanza di competenza tecnica in un caso così speciale, non potevano egualmente pronunciarsi. Ma il più strano è che i giudici si sono trovati egualmente imbarazzati nell'indicare un esperto. Essi si sono scaricati di tale incarico pregando gli avvocati delle due parti di designare un esperto capace di servire da arbitro in questo conflitto.

I samaritani messi in orgasmo da una banda di ladri internazionali

Parigi, 13 sera.

Si ha da Gerusalemme che a mezza strada fra quella città e Nazareth si trova la città di Naplousa, la vecchia Sichem della Sacra Scrittura. Essa dà ricovero alla setta dei samaritani, una delle più antiche comunità religiose del mondo monoteista. I suoi adepti si considerano come discendenti diretti del regno d'Israele e hanno mantenuto attraverso i secoli una forma di religione che può essere assomigliata al culto di Jehova quale veniva praticato nei tempi di Giosuè. Della Bibbia essi non ammettono come libro di ispirazione divina che il Pentateuco, di cui conservano una copia redatta nei caratteri fenici che erano in uso presso gli ebrei prima della prigionia, e che essi fanno risalire all'epoca di Aaron. Una lettera inviata da Parigi li ha messi in guardia contro un complotto che sarebbe stato organizzato da una banda di ladri internazionali, decisi a ogni costo a mettere la mano sul prezioso Pentateuco.

TEATRI

Gli abbonamenti al Regio esauriti

La direzione del Teatro Regio comunica:

Un comunicato avvertiva che ieri, lunedì, la Segreteria del Teatro avrebbe iniziato gli abbonamenti nuovi, secondo le prenotazioni già avvenute. E' accaduto invece che ieri mattina una vera folla di persone, non prenotate, si recò al Regio per chiedere palchi o poltrone in abbonamento, ma non poterono essere soddisfatte, semplicemente perchè, avendo gli antichi abbonati riconfermato per la quasi totalità i loro posti, le disponibilità erano minime e già assorbite da quei cittadini che avevano avuto la precauzione di prenotarsi. Per essi si procedette, come era giusto, secondo la precedenza d'iscrizione, ma purtroppo sono rimaste ancora insoddisfatte quasi l'80 % delle prenotazioni. Poichè le provengono tuttora molte sollecitazioni, la Direzione del « Regio », per evitare inutili disturbi ai cittadini, avverte che non vi sono più disponibili nè palchi nè poltrone.

Con maggiore esattezza si può aggiungere che fu tenuto libero, per ogni eventualità, un solo palco, il N. 1 di secondo ordine, ed un esiguo numero di poltrone per favorire, almeno in parte, sera per sera, cittadini e forestieri a ciascuna rappresentazione della stagione.

Champagne di Kir Lôe al Vittorio

Mentre la Compagnia di Lamberto Picasso replica con lieto successo la interessante commedia *Champagne di Kir Lôe*, nell'efficace interpretazione di tutti gli attori, si annuncia l'imminente andata in scena di *Valoria*, il nuovo lavoro teatrale in tre atti e sei quadri di Massimo Bontempelli, ed è allo studio un'originale commedia in tre atti di Carlo De Gama *Si sono visti così*.

Non ti conosco più all'Alfieri

Le repliche di *Non ti conosco più* di Aldo De Benedetti si succedono all'Alfieri col più grande favore del pubblico che ogni sera affolla il teatro. Sono molto festeggiati i tre maggiori interpreti della briosa commedia, e cioè: la Merlini, il Tófano e il Cimara, che tante simpatie raccolgono fra gli spettatori.

DISTINZIONE

Drammatico alterco in una baracca

Imperia, 13 sera.

In una baracca adibita a dormitorio degli operai che lavorano a Pigna si trovavano 14 uomini, 6 dei quali dormivano. Gli altri ragionavano del più e del meno. Ad un tratto uno di questi ultimi, certo Ernesto Prata, di Crevola d'Ossola, estratto un coltello a serramanico ha cominciato a menar colpi all'impazzata. Ne è seguita una colluttazione resa più drammatica dallo spegnersi dell'unica candela che illuminava l'ambiente. Carli Angelo Zanni, di 29 anni, da Cursolo (Novara) ha riportato tre ferite da punta e da taglio al torace, e Luigi Minozzi, di 31 anno, da Cursolo, ha pure riportato due ferite al torace e alla schiena.

Un arsenale dentro un sacco

Salerno, 13 sera.

L'agente delle imposte di consumo Franco Romualdo, nel fermare un mendicante che gli era sembrato sospetto, ha avuto la sorpresa di trovargli nel sacco un notevole numero di rivoltelle, pistole, coltelli, cartucce e scatole di polvere da sparo. Lo strano individuo è stato identificato per Alfonso Di Donato, di Cava dei Tirreni. Evidentemente, le armi che erano nel suo sacco, debbono far parte della refurtiva proveniente da un negozio di armi, svaligiato da ignoti visitatori giorni fa, a Rocca d'Aspide. Si stanno ricercando gli eventuali complici.

Torna dal cinema col figlio e trova la casa incenerita

Udine, 13 sera.

Stanotte, a causa di un corto circuito, è scoppiato un violento incendio nella casa del possidente Cesare Malula, da Vigonovo di Sacile. Le fiamme hanno distrutto ogni cosa e la moglie del Malula è perita carbonizzata, mentre il marito con il figlio era al cinematografo. Sono andati anche distrutti valori e titoli.

NATALE

Molti peccati e alcune peccatrici

Signorinelle in penitenza

Quando Cupido penetrò nell'appartamento delle sorelle Moreau, aveva perduto l'allegria del suo gran volo dal cielo. Era un ragazzo al primo dì delle scuole, quando il dovere, intravisto a distanza come facile impresa, si delinea greve di sacrifici e di pericoli. Aveva a cuor leggiero fatto una proposta assai grave. Convertire le donne? Roba da rendere anemico persin Ercole. Se quel giorno, in cui aveva visto Dio sdegnato, invece di temere per la sua naturalizzazione cristiana, di cedere a un impulso sentimentale, di tentare il salvataggio di tutte le cuginette uscite dall'albero di Venere, fosse andato a zonzo pei cieli, non sarebbe stata più saggia cosa? No... Egli invece aveva detto: « Dio, prima di fare le cose in grande, lasciami tentare il sistema dell'umiliazione. Chissà che, invece di una condanna, basti una contravvenzione... ».

Le sorelle Moreau

Ora, fra profumi, ninnoli, morbide sete sparse ovunque c'era da disperare... « Beati tempi pagani, quando il cielo non aveva ancora inventato le scadenze morali! », esclamò, e grattandosi un'ala, con un soffio aprì le cortine dei letti. Un lieve tepore di speranza gli scaldò l'anima... Le sorelline dormivano sole... « E' già qualcosa! ». Forse le accuse di smaccata galanteria e di ridente cinismo contro le due canterine erano ciambole di amiche, e un po' di resipiscenza era quindi probabile. A ravvivare la fiammella poi intervenne anche il fatto che la camerista licenziava inesorabilmente tutti i proci, che battevano all'uscio, con una frase unica per tutti: « Non siamo in casa che per monsieur Dumont... ». Cupido sorrise: « Uno solo in due »...

Quando poi s'accorse che neppur quello spuntava, egli s'appiattò dietro la specchiera e cominciò a spippolare consigli a sfondo morale. Ma nell'anima di Fauchon Moreau il dubbio che Dumont si rivolgesse altrove, che l'avvenire sognato fosse solo una chimera, che per una Cenerentola principessa mille altre fossero ruzzolate nella motriglia, che meglio era rinunciare alle fantasie morbose, provocò una tale stizza che una scarpetta fracassò lo specchio e le contumelie più pittoresche impillaccherarono il manto del nume. Cupido spense ogni fiammella d'entusiasmo e meditò il castigo.

Comprimaria all'Opéra, Fauchon non aveva mai vagheggiato la celebrità artistica. Il Teatro le doveva invece rendere piaceri, ricchezza e felicità... Quanti fantasmi sorgevano dalla ribalta, Fauchon! Il destino delle favorite regali aveva dapprima ossessionato le sue notti: ed era divenuto la sua suggestione. Infatti, al direttore, che, spaventato dagli ordini di moralità d'ufficio che Luigi XIV (oramai irretito nei misteri dolorosi della Maintenon) aveva sostituito a quelli per un piacere di Stato contrassegnati i misteri gaudiosi della Montespan, le rimproverava certi spacchi troppo audaci, ella soleva rispondere con civettuola certezza che non avrebbe dormito a Fort-l'Evêque, ma... a Versailles. E in attesa della fortuna, con una réclame clamorosa di frasi pepate e di gesti lascivi aveva dal palco dell'Opéra offerto i suoi vent'anni al caso. Moltissimi astri della Corte avevano gravitato attorno a lei, ma nessuno l'aveva di fatto aiutata a staccarsi dalla Via Lattea della galanteria e a divenire una fulgida costellazione indipendente: e i difficili calcoli della carriera astronomica si mutavano spesso in bolidi contro la sorella, la camerista, la specchiera e i numi e sonso...

Ma da alcuni giorni il suo sogno vizioso sembrava prossimo a realizzarsi: e l'attesa si faceva sempre più nervosa e spasmodica.

« Armida »

Ed ecco la sera fatale, in cui ella dovette comparire, come confidente, nell'Armida di Lulli! Una seratona! A metà del primo atto era giunto il Delfino di Francia colla brillante Corte di Choisy... Il palcoscenico dell'Opéra pareva un cratere in ebollizione di ordini, di strapazzate, di raccomandazioni, dal maestro alle vestiariste. S. A. adorava la musica, era venuto a gustar l'opera, lo spettacolo doveva quindi esser degno della Corona... Ma Fauchon e le cento altre corifee se ne impipavano. Via! Il Delfino amava solo la musica da camera colle artiste dell'Opéra...

Ecco! Beata vita a chi tocca! E tutte fremevano in attesa che Dumont, scudiero d'onore e fornitore di... spartiti pel principe, recasse il bigliettino d'invito per l'audizione a palazzo. Fauchon intuì la magnifica occasione, non volle rimorsi... e sul palco, per tutta la sera, fu una mirabile sinfonia di lascivie, di moine, di accorti richiami, di attuosi rivelatori di leggiadri misteri, d'incoraggianti propositi. Il successo fu enorme, tanto più quando ella si congedò dal pubblico con una mossa originale che rivelò a S. A. fra un nugolo di petali lievissimi di seta e di pizzi un frutto polposo in sboccio. Gli applausi erano partiti, è vero, dal palchetto reale, ma con tutto ciò Dumont non apparve. Alla sera di replica, a cui S. A. presenziava ancora per completare la sua cultura operistica, ella raddoppiò di zelo e diminuì la stoffa. Nulla! Fu soltanto la terza sera che Dumont consegnò a lei, tutta ansante per una suprema e convulsa coreografia di piacere, il foglio di mobilitazione... Fauchon perdette la testa. Era la storia, ecco! I pizzi dei suoi calecons s'appendevano ai cancelli di Choisy e si avvoltolavano ne' cocchi tracciando dinnanzi ai posteri curiosi il suo nome civettuolo... e sul palco fu subito sovrana. Promise protezioni alle amiche, lettres de cachet alle rivali: chi le aveva fatto una carezza ai tempi anonimi dell'Eldorado e chi le aveva azzeccato una multa candidato a piazza di Grève. Divenne intrattabile e osò invocare dal Cielo una gravidanza che la collegasse strettamente alla Dinastia, dato che col Re Sole i bastardi avevano vinto un terno al lotto.

Il figlio del Re Sole

Sdegnato per tanto cinismo Cupido volò sul cancello di Choisy e lanciò il sortilegio...

La berlina entrò nel gran parco con una giravolta di stile. Fauchon che s'era fatta accompagnare dalla sorella Louison per abituarsi alle damigelle d'onore, ebbe la vertigine. « Hic manebimus optime » sarebbe stato il motto del suo stemma scoperto come strenna sotto il cuscino. Ora era notte e a farle riverenza non c'erano che staffieri, il servo addetto alla porticina di servizio e gli alti garofani, che la sizzola piegava. Ma presto sarebbe sorta la sua ora solare quando cordoni di S. Luigi e dame di lignaggio avrebbero salutato una regina di più. « Allegra, Louison... co' miei amori smessi ti rimpannuccerai anche tu » mormorò, sentendosi buona, la favorita: e col passo più regale appreso all'Opéra, entrò nel palazzo...

Dumont, cancelliere di Citera, aveva per l'ennesima volta applicato rigidamente il protocollo stabilito per « les menus plaisir de Monseigneur ». Mentre in un salotto cinese Fauchon impartiva alla sorella gli ultimi ordini di sparire una battuta prima e di rientrare una battuta dopo... la cabaletta del tenore e, agitata, dava tocchi e buffetti all'acconciatura e all'abito, Dumont avvertiva S. A. che... era servito in tavola. Da una nicchia del gran corridoio Cupido fece un cenno e due porte contemporaneamente si aprirono.

Il Delfino era figlio del Re Sole: come pianeta giovane aveva quindi un po' di fulgore in meno e qualche macchia in più. Mentre Luigi XIV era il pontefice severo dell'etichetta aulica, S. A. ne era il ribelle. Indifferente a tutti gli insegnamenti sul modo di comportarsi a tavola, a letto, a teatro, alla rivista, dappertutto, egli non obbediva che alla bramosia: quindi con frenesia famelica si scagliava su quanto desiderava, su un pasticcio, su un mandolo, su un frutto... E così avvenne ancora la notte di Choisy. Avanzando nel corridoio scuro, egli si trovò faccia a faccia con una fresca giovane che, curiosando qua e là cercava la via per scendere nel parco a serenare. Vederla, credere che l'amichetta gli venisse incontro per un'eclisse anticipata, scattare e portarla fra le braccia nel più remoto angolo fu tutt'uno...

Ma l'ariete e la vergine non avevano ancora cominciato a rotare che avvenne un altro incontro fra Dumont che girellava in ispezione e... Fauchon che spiava nel corridoio la venuta di Apollo in ritardo. Dumont ebbe un principio di soffocazione... Ahimè! S. A. voleva una donna e se ne trovava un'altra fra le braccia: roba da apocalisse protocollare! E picchiando alle porte di Citera, pregò S. A. di benignarsi di attendere il cambio. Il principe urlò come una belva e sparve nelle sue stanze dopo aver donato dell'« imbecille » grosso così all'inclito cerimoniere. La vettura riportò a casa le punite di Cupido, che cammin facendo, fra un singhiozzo e l'altro, si picchiarono anche di santa ragione, l'una per essere stata tradita e l'altra per non esser giunta in tempo a tradire... E l'avventura finì anzichè con una corona francese, con 10 zecchini di trasferta. Dumont però ne aveva registrato 50 nella finca: Argent de poche de Monseigneur... La lezione peraltro a qualcosa servì. Louison sparve dalla schiera delle etere e Fauchon, dopo una lunga permanenza in convento nel 1702, sposò un marchese de Villiers e fu una dama onesta...

...Così con una risata di Cupido e un sorriso di Dio si chiude la storia delle due sorelline che si raccomandano ai posteri come précieuses non tanto per la loro iscrizione a Rambouillet quanto per le tariffe che pretendevano per una conferenza sur le tendre: storia un po' piccante, ma in fondo più utile per la riforma dei costumi, se non della lingua, dei romanzi della Scudéri o della Lafayette...

LEO TORRERO.

La Duchessa di Aosta a Firenze

Firenze, 13 sera.

E' giunta nella nostra città Sua Altezza Reale la Duchessa di Aosta, insieme alla figlia Margherita. L'augusta signora, dopo avere sostato brevemente nella saletta reale, ove ha ricevuto l'omaggio delle autorità, si è recata insieme alla figlia in città, prendendo alloggio in uno dei principali alberghi.

Dopo l'accordo di Ginevra

Le impressioni berlinesi

Berlino, 12 notte.

L'accordo di Ginevra è accolto in Germania da una eco di stampa vario e diverso in cui si mischiano in troppo stretta misura così gli ottimisti come i pessimisti di professione, intendiamo dire gli ottimisti [illegible] e i pessimisti di partito o peggio di demagogia, perchè questa eco possa essere [illegible] a una formula complessiva; ma noi abbiamo l'animo tranquillo se pur attraverso tutte le riserve dei politici alle quali, specie se ragionevoli, non manchiamo di fare il posto dovuto crediamo di poter affermare che il giudizio complessivo della pubblica opinione ridotto alla sua più vasta e generale espressione che diremmo di pubblica coscienza è di soddisfazione; e ciò come di uno degli avvenimenti sui quali si può benissimo discutere in cui si possono trovare motivi di riserva, incompletezze, provvisorietà, perfino difetti o pericoli, ma che malgrado tutto ciò destano alla fine l'indistruttibile impressione di costituire uno degli svolti fondamentali della storia tedesca ed europea del dopoguerra, e fa da questo punto di vista il paio con quell'altro accordo — quello di Losanna — il quale pare non mancò di essere accolto in Germania da riserve, ma non mancò per questo di togliere di mezzo uno degli inciampi più gravi alla ripresa europea: le riparazioni così come questo toglie di mezzo l'ostacolo della disparità.

Dichiarazioni ufficiali

All'irrompere di queste prevedibili riserve fanno argine preventivo una serie di dichiarazioni ufficiali che da ogni parte commentano e illustrano il tenore e il valore dell'accordo raggiunto. Di tali dichiarazioni ve ne sono di ogni specie e di ogni provenienza, talune da Ginevra altre direttamente dalla Wilhelmstrasse, a Berlino, alcune generiche altre particolareggiate. In genere queste dichiarazioni senza voler affatto affermare che tutto sia già ottenuto o superato e soprattutto facendo la premessa che l'accordo raggiunto non è già nè poteva essere — e questo si capisce — il futuro accordo del disarmo nel quale soltanto tutto prenderà corpo, ma è solo un preliminare e una promessa della possibilità di continuazione dei lavori stessi del disarmo si rileva che un grande passo è stato fatto e un considerevole successo della «politica del disarmo» perseguita dalla Germania è stato raggiunto.

Si rileva che per comprendere bene in tutta la sua portata l'accordo raggiunto si deve riportare solo al luglio scorso quando la parità di diritto non era ancora altro se non un puro e molto platonico desiderio della Germania recisamente respinto dalla Francia, la quale su questo terreno si rifiutava persino di lasciarsi trascinare a trattare. Ora la situazione è cambiata: la parità di diritto è riconosciuta dalle Potenze contraenti, e questo riconoscimento non potrà essere ormai più tolto e non mancherà di essere di decisiva importanza per tutto il proseguo dei lavori della Conferenza.

Praticamente e tecnicamente il punto preciso del terreno guadagnato diplomaticamente si fa consistere in ciò che la parità non è più — come voleva la Francia — uno dei fini o degli obiettivi finali da raggiungere, ma è un «principio fondamentale» e un punto di partenza delle ulteriori discussioni. Le dichiarazioni ufficiose toccano quindi anche una delle maggiori riserve fatte dalla stampa sul primo comma dell'accordo raggiunto, quello cioè dell'accenno alla «sicurezza» contenuto in questo comma, e fanno osservare che «l'esigenza di sicurezza della Francia non è stata affatto soddisfatta ma essa rimane solo come un punto di programma».

Su un altro punto — oggetto anche esso di molte riserve da parte della stampa di destra — si fermano le dichiarazioni ufficiose, cioè sul punto quarto circa il disarmo. Si fa rilevare su questo punto che la parte quinta del Trattato di Versailles non costituisce più in seguito ad esso, una norma speciale contro la Germania, perchè se la Germania gode ormai del principio della parità di diritto allora il disarmo imposto ad essa deve essere anche esteso agli altri. Questa parte del Trattato di Versailles, quindi, — dicono le dichiarazioni ufficiose — potrà essere mantenuta solo se sarà applicata dalle Potenze partecipanti alla Conferenza a loro stesse. Su questo punto ancora, prevenendo e controbattendo direttamente altre riserve pronunciate nel senso che questo quarto comma possa essere interpretato come un impegno della Germania a proseguire oltre nel suo particolare disarmo, si fa osservare come questa interpretazione sia assolutamente falsa: l'obbiettivo del disarmo generale non ha nulla a che fare col disarmo tedesco che è già per sua conto stato compiuto. Si fa anche osservare infine come con tutto ciò decada l'articolo 53 del progetto di Convenzione della Conferenza preparatoria per il disarmo, articolo che mirava a mantenere la discriminazione della Germania. Le dichiarazioni ufficiose concludono col dire che si tratta di un «decisivo passo in avanti», e che nei circoli competenti della capitale tedesca si spera che esso possa avere definitiva influenza nell'ulteriore decorso dei lavori del disarmo».

Riserve della stampa di destra

Con queste dichiarazioni e confutazioni ufficiose implicitamente sono già state messe in rilievo come di riflesso le riserve della stampa di destra, principalmente della stampa hugenberghiana la quale stenta tanto a dar buono a Schleicher — cui non riesce a perdonare di succedere a von Papen — di avere raccolto ciò che von Papen avrebbe seminato senza pensare che invece di tutto ciò il vero seminatore è proprio stato colui che raccoglie cioè il generale von Schleicher. Spogliate in ogni modo di quello che possono avere di interessato o partitante o persino di demagogico le riserve di questa stampa (alle quali bisogna aggiungere per la verità partecipa anche la stampa nazional-socialista con l'«Angriff» il quale giudica l'accordo un «misero compromesso») si possono sostanzialmente ridurre alle note ragioni di diffidenza che lo spirito tedesco ha sempre per le passate esperienze di fronte a ogni promessa che venga dalla Francia, tanto più se si tratta di promessa strappata e fatta a mezzo labro. La maggior parte di queste riserve si concentra sulla questione del collegamento della parità con la sicurezza, collegamento che a questa stampa non pare affatto eliminato dalla sibillina dicitura del primo comma.

Nell'accenno alla «sicurezza di tutte le nazioni» si vede una condizione al riconoscimento stesso del «principio fondamentale» della parità, il quale così non sarebbe già riconosciuto ma soltanto condizionato; cosicchè — si dice — la questione che pare risolta ritornerà invece per il rotto della cuffia, e figurarsi se di questo rotto della cuffia non approfitterà la Francia nelle future discussioni e in particolare del disarmo. E inoltre questo tuttavia così condizionato e così platonico riconoscimento della parità sarebbe stato pagato troppo caro dalla Germania in quanto che — ed ecco l'ultima delle riserve — la Germania si sarebbe fatta trascinare a contrarre nel quarto comma un nuovo impegno di disarmare ancora più che non abbia disarmato, e anzichè trarre al disarmo gli altri si sarebbe fatta costringere a pronunciare un impegno di disarmare ancora [illegible].

«Un passo avanti»

Si è già visto come a questi due gruppi di riserve rispondono i circoli ufficiali. Rispondono anche i giornali di sinistra i quali pur non mancando anche questa volta di cadere nel loro eccesso che è precisamente opposto, quello cioè dell'ottimismo e di vedere sempre il mondo trasformato in una Arcadia; non mancano però di recare argomenti seri a sostegno della dimostrazione del buon passo in avanti che tutti insieme alla fine si è fatto. Questa stampa osserva infatti per ciò che riguarda il connesso tra la parità e la sicurezza che questo connesso potrebbe realmente sussistere nell'accordo se l'accordo si riducesse solo al primo comma. Ma questo primo comma riceve luce soltanto dagli altri e [illegible] principalmente dal terzo comma sulla rinuncia solenne alla violenza (nuova conferma del Patto Kellogg) e al quarto comma sull'impegno di disarmo il quale conferma la tesi tedesca che cioè il Trattato di Versailles impegnava anche gli altri a disarmare, e [illegible] il pretesto francese che solo le armi e peggio la superiorità di armamento possono garantire la sicurezza.

Sono questi due punti che illuminano il primo il quale a sua volta li illumina e tutti insieme fanno sistema. Si tratta in sostanza di quattro dichiarazioni: una dichiarazione di parità, una dichiarazione di ripresa della Conferenza con la Germania, una dichiarazione di pace e una dichiarazione di disarmo; quattro capisaldi della possibile ripresa europea. Infine vi è un giornale di destra il quale, pur malcontento come tutti gli altri, dopo avere tutto criticato e tutto trovato brutto si lascia scappare il seguente riconoscimento nel quale riassumiamo lo spirito di tutti questi commenti: «Qualunque cosa accada ormai — dice il giornale — dovesse anche fallire la Conferenza del disarmo una sola cosa non si potrà più togliere di mezzo: ed è il fatto e il riconoscimento della parità di diritto per tutti».

G. P.

Le ripercussioni nella Piccola Intesa

Vienna, 13 sera.

A Ginevra si è raggiunto, nella questione del disarmo, in linea teorica un accordo che la stampa austriaca saluta compiaciuta. MacDonald ha detto al corrispondente ginevrino del *Neues Wiener Tageblatt* che si è fatto un gran passo in avanti. L'assenza della Germania aveva fatto perdere molto tempo, ma adesso bisogna affrettare i lavori.

«Nel caso che dovessero sorgere delle difficoltà — ha proseguito MacDonald — le conversazioni fra le cinque Potenze saranno riprese. Credo che torneremo a riunirci a Londra a metà di gennaio per esaminare a fondo e fissare in [illegible] forma l'affermazione contenuta nel punto III della dichiarazione collettiva, in virtù della quale, sia nel presente che nell'avvenire, tutte le divergenze fra i firmatari non potranno essere risolte con la forza. Bisogna che la fiducia fra i popoli europei sia rafforzata, e bisogna dimostrare al mondo, ma soprattutto agli Stati Uniti, che l'Europa si è sistemata in tale ordine da consentire un giudizio ottimista sulla saldezza della sua casa».

Il *Neues Wiener Tageblatt* è d'avviso che il riconoscimento del diritto della Germania alla piena uguaglianza in fatto di armamenti sia importante pure per la repubblica austriaca. Le cinque Potenze hanno approvato una formula la quale parla, oltre che della Germania, degli altri Stati disarmati dai trattati di pace. Adesso sta a vedere che cosa sarà deciso alla Conferenza per il disarmo: nel caso che nei Paesi disarmati gli eserciti mercenari dovessero essere sostituiti con eserciti nazionali i cui effettivi sarebbero limitati, per l'Austria questo diritto sarà in pratica di valore relativo in quanto in prima linea viene la questione finanziaria. La liquidazione dei soldati mercenari costerebbe cara, e [illegible] notevoli ci vorrebbero per organizzare e armare un nuovo esercito. L'inevitabile periodo di transizione durerebbe anni, forse decenni: forse — scrive il *Neues Wiener Tageblatt* — si potrebbe chiamare alle armi per istruzione tutt'al più una classe all'anno, e al tempo stesso procurare il materiale necessario per la truppa presente. Ma anche qui le difficoltà di bilancio imporrebbero ulteriori riserve. In ogni caso si dovrebbe cercare di rendere il nuovo regime militare, anzichè più costoso, più economico dell'odierno.

La nuova fase della Conferenza per il disarmo dovrebbe avere ripercussioni anche per gli Stati della Piccola Intesa (la Grecia, costretta da ragioni finanziarie, ha deciso ieri di sopprimere il quarto Corpo d'Armata, riducendo il numero delle divisioni da 11 a 8 e la durata della ferma a 12 mesi).

Oggi si ha da Belgrado che la riunione dei tre Ministri degli Esteri, che per iniziativa della Jugoslavia ha luogo a Belgrado mercoledì prossimo, è fra l'altro dedicata alla questione del disarmo, «agli ultimi avvenimenti in Ungheria» ecc.: probabilmente però la Piccola Intesa non ha supposto che a Ginevra si potesse addivenire a un accordo prima che i suoi ministri si riunissero. Appunto per impedire che alla Bulgaria sia riconosciuto il diritto di reclutare un esercito nazionale, la Jugoslavia ha presentato negli scorsi giorni a Sofia note di protesta prive di fondamento, ma che dovevano attirare la attenzione di Ginevra sul «pericolo bulgaro». In una parola la Piccola Intesa deve ora vedere di difendere il suo punto di vista che non le è possibile disarmare giacchè certi vicini costituiscono una minaccia per la pace.

A proposito: la Jugoslavia ha una tremenda paura della «Balilla». Il *Vreme*, organo governativo, afferma che l'Ungheria ha ordinato alle officine della Fiat 400 «Balilla» per montarvi delle mitragliatrici pesanti, e dichiara che così armate le «Balilla» valgono quanto i carri d'assalto... Sarà forse la bontà del materiale italiano...

Malumore in Polonia

Varsavia, 13 sera.

La stampa polacca non è soddisfatta della formula per il disarmo raggiunta a Ginevra. Alcuni articoli ufficiosi pubblicati oggi e ispirati dal Ministero degli Esteri mettono in rilievo che essa impegna soltanto quelle Potenze che l'hanno accettata e sottoscritta, mentre le altre — fra cui la Polonia — potranno certamente riservarsi di decidere il loro atteggiamento. Gli stessi giornali pubblicano poi che la Polonia intende sollevare il problema delle minoranze, chiedendo che i trattati relativi impegnino tutti quei Paesi che hanno minoranze entro i loro confini, o siano aboliti per tutti.

L'Ambasciatore Grandi ricevuto dalla Regina d'Inghilterra

Londra, 13 sera.

La Regina ha ieri ricevuto a Palazzo Buckingham l'Ambasciatore d'Italia S. E. Grandi.

I DEBITI

Il testo della risposta francese sottoposto alla Camera

Parigi, 13 sera.

Il testo della risposta inglese è stato conosciuto stamane alle ore 8 a Parigi dai membri del Governo. La nota francese, i cui termini sono stati stabiliti questa mattina in Consiglio di gabinetto, è estremamente categorica e netta. Dopo il Consiglio di gabinetto è stato pubblicato il seguente comunicato:

«I ministri e sottosegretari di Stato riuniti stamane alle ore 9 al Ministero degli Esteri in Consiglio di gabinetto, sotto la presidenza di Herriot, hanno stabilito il testo della nota sui debiti che il Governo, quest'oggi, proporrà alla Camera di inviare al Governo degli Stati Uniti».

Anche l'odierna seduta alla Camera si prevede oltremodo tempestosa: e si ignora a quale ora potrà essere chiuso il dibattito.

L'attesa americana

Washington, 13 sera.

Nei circoli ufficiali di Washington si attendono con molto interesse i commenti di Londra all'ultima nota di Stimson e soprattutto si desidera conoscere quale accoglienza abbia avuto tale documento nelle sfere governative.

Qui si prevede che la Gran Bretagna finirà per effettuare il pagamento incondizionato entro dopo domani, in vista delle sfavorevoli ripercussioni che potrebbero altrimenti aversi nella quotazione della sterlina. Nella stessa giornata, come è noto, la Francia dovrà versare venti milioni di dollari.

Alti funzionari del Dipartimento di Stato hanno intanto rilevato che la nota di Stimson non deve essere considerata come un rifiuto della proposta inglese a riguardo del versamento, ma piuttosto come una franca esposizione del punto di vista secondo il quale le condizioni poste dalla Gran Bretagna al versamento debbono considerarsi unilaterali e per nulla impegnati gli Stati Uniti.

Il preteso attentatore di Doorn voleva consegnare una lettera al Kaiser

Doorn, 13 sera.

Continuano al posto di polizia di Doorn gli interrogatori dell'individuo arrestato nella notte nell'interno del parco che circonda la villa dell'ex-Kaiser. Finora non si è riusciti a sapere gran che sulla persona dell'arrestato, ma, secondo quanto è trapelato, la polizia olandese — a cui si è aggiunto un funzionario del Ministero, giunto precipitosamente dall'Aja — sarebbe propensa a credere che si tratti di un irresponsabile o di un esaltato, il quale, più che attentare alla vita dell'ex-Imperatore, intendeva compiere un gesto clamoroso per attirare su di sè l'attenzione.

L'individuo, che ha l'apparente età di quarant'anni, si è chiuso in un mutismo che è durato per lunghe ore ed interrompendolo soltanto per pronunciare alcune frasi sconnesse, ma dalle quali è facile rilevare che si tratta di un maniaco probabilmente affetto da mania di persecuzione.

L'ex-Kaiser, informato dell'arresto, ha dimostrato la propria sorpresa e ho dichiarato alle persone del proprio seguito di non ritenere che l'individuo saltato nel parco con le intenzioni che gli sono state attribuite, possa essere un tedesco, o, quanto meno un tedesco compus sui.

Più tardi, in un successivo interrogatorio, l'individuo ha finito per dire di essere un tale Feder, di anni trentatre, non meglio identificato. Sottoposto a interrogatorio dalle autorità di polizia, egli ha detto che era venuto da Dormagen (Prussia renana) allo scopo di consegnare una lettera all'ex-Kaiser da parte di Hitler. In precedenza il Feder aveva chiesto di essere ricevuto in udienza dall'ex-Monarca, ma l'udienza gli era stata rifiutata. Più tardi il Feder, scortato da due gendarmi olandesi, è stato accompagnato alla frontiera tedesca e consegnato alle autorità germaniche.

Binda e Linari spiegano

I risultati della loro «sei giorni»

Parigi, 13 sera.

Provenienti da New York col piroscafo Europa, sono sbarcati stamane a Cherbourg, proseguendo per Parigi, Binda e Linari. I due italiani ci hanno detto al loro giungere in questa capitale: «La corsa dei «Sei giorni» di New York è stata per noi negativa poichè abbiamo fatto tutti e due una caduta abbastanza grave. Ci siamo, però, completamente rimessi durante il viaggio di ritorno, e fin da domenica prossima potremo correre di nuovo».

Economia e finanza

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 13. — Altra riunione intonata a fermezza e rivolta, come contrattazioni, quasi esclusivamente ai valori statali in progresso di una buona frazione. Trascurati a prezzi stazionari tutti gli altri eccetto l'Amiata ancora in sensibile regresso.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	77,95	78,15
100	Id. f. c.	78,10	78,325
100	Consol. 5% c.	85,125	85,35
100	Id. f. c.	85,225	85,45
500	Torino 6% c.	488,25	488,25
500	S. Paolo 5%	492,75	492,50
500	S. Paolo 3,50%	— —	426,50
500	Venezie 6%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	300 —	300,50
100	B.T. Nov. 1934	100,95	100,95
100	B.T. Nov. 1940	101,35	101,425
100	B.T. Nov. 1941	101,35	101,40
500	C. Fond. 5%	493 —	493 —
500	Stipel 6 %	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1510 —	1503 —
500	Banca Comm.	1037 —	1037 —
500	Credito Ital.	670,50	671 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	604 —	604 —
500	Mediterranea	325 —	322,50
500	Meridionali	625 —	625 —
50	Cosulich	25 —	25 —
200	Navigaz. A. I.	58 —	58 —
200	Lloyd Sab.	47 —	46,50
25	Cirié Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	10 5/8	10 7/8
50	Stigo	50,75	59,50
250	Elettr. A. I.	82 —	81,50
125	Sip	30,50	30,25
400	Terni	122 —	123 —
100	P. C. E.	63 —	63,50
500	Savigliano	622 —	622 —
250	Nebiolo	104 —	104 —
150	Bauchiero	143 —	141 —
50	Tedeschi	43 —	43 —
200	Fiat	184,25	185 —
50	Monte Amiata	31,25	27 —
100	Montecatini	103 —	104 —
150	Olloment	188 —	188 —
250	Monteponi	158 —	148 —
25	Schiapparelli	10,50	10,50
100	Mira Lanza	65,50	65 —
100	Fir	140 —	140 —
500	Acqua Potab.	348 —	348 —
100	Florio	39 —	38 —
200	Viscosa Nuove	147 —	147,75
25	Valli Lanzo	19,75	19,75
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	190 —	195 —
100	Cartiera Ital.	85 —	85 —
500	Cart. Burgo	108 —	108 —
100	Piltaluga	15 —	15 —
50	Fornaci	236,50	236 —

Cambi: Parigi 76,25; Londra 63,72; Svizzera 376,75; New York 19,52.

Borsa di Milano

MILANO, 13. — Continua e si accentua la fermezza per i titoli di Stato in particolare per il Consolidato 5 % ricercatissimo da 85,32, 85,42 per fine corrente mese. Guadagnano pure terreno i Buoni del Tesoro novennali 1940 a 103,50; e quelli del 1941 a 101,35, 101,42, 101,40 ed anche la Rendita 3,50 % a 78,25, 78,30, 78,27. Nel compartimenti azionari, eccezion fatta per le Raffineria L. L., Industria Zuccheri, Lane, Cantoni e Amiata meno sostenute, tutto il rimanente ha progredito e ripete all'incirca la precedente quotazione. Incerti i Petroli fra 18,25, 17,50. Variazioni insignificanti nel mercato dei Cambi.

Rend. It. 3,50 % 78,275; Cons. 5 % f. m. 85,425; B. Italia 1505; B. Comm. It. 1036; B. Roma 107; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 602,50; Elettrofinanziaria 11,25; Mediterranea 325; Meridionali 633; Veneta Costruz. 116; Cosulich 25; Rubattino 101; Libera Triestina 24,50; Cantoni 1422; Olcese 184; Furter 39; Val d'Olona 69; Valle Seriana 9,50; Val Ticino 75; De Angeli 348; Cantoni Coats 300; Lin. Can. Naz. 130; Rossari e Varzi 364; Rotondi 186; Tosi 32; Coton. Merid. 16,25; Un. Manif. 383,50; Gavardo 665; Rossi 3000; Targetti 50; Cascami Seta 251,50; Bernasconi 25; Snia 146; Pacchetti e C. 36; Ansaldo 20; Ilva 93; Metall. It. 139; Monte Amiata 28; Montecatini 104; Dalmine 110; Breda 16,50; Bianchi 32,25; Isotta Fraschini 11,25; Fiat 185; Bianchi Silvestri 5; Reggiane 35; Adriatica di Elettr. 134; Brioschi 100; Cieli 149,75; Dinamo It. 147; Bresciana 170; Valdarno 110,50; Alta Italia 53; Emiliana 215; Trezzo d'Adda 243; Adamello 93,25; Seso 37; Edison 471; Vestercata 277; Sip 30,25; Tirso 101,50; Ligure Toscana 197; Lombarda 249,50; Merid. Elettr. 177,50; Terni 122,50; Un. Es. Elettr. 11 3/8; Italcable 57; Tecnomasio 29; Distill. It. 103,50; Eridania 257,50; Industria Zuccheri 905; Raffineria L. L. 576; Italiana Gas 10,75; Mira Lanza 65,50; Petroli d'Italia 17,50; Aedes 129; Fondiaria Reg. 293,25; Id. 7 % 16,50; Fondi Rustici 9,50; Beni Stabili 191,50; Saturnia 22; Pastif. Baroni 11; Alberghi Venezia 20; Italo Am. 16; Pirelli It. 680; Pirelli e C. 163; Brasital 30; Dell'Acqua 85; Vedetta 33. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 85,50; Cred. Fond. Venezie 5 % 475,25; id. 6 % 500,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 420; id. 3,50 % 478; Cred. Miglior. 6 % 490; B. Naz. Lavoro 5,50 % 467,50; B. Tes. Nov. 5 % 1934 100,775; id. 1940 101,50; id. 1941 101,40. — CAMBI: Parigi 76,25; Zurigo 375,75; Londra 63,72; Amsterdam 789; Madrid 160; Bruxelles 272; Berlino 465,75; Praga 58,15; New York, cheque 19,52.

Borsa di Genova

GENOVA, 13. — Sempre fermissimi i Consolidati, ancora aumentati di buona frazione. Domandati i Buoni del Tesoro. Mercato azionario sostenuto; ben tenute le Banca d'Italia, Montecatini, Ilva, Fiat e Beni Stabili. Calme le Rubattino e Sabaudo. In reazione gli Zuccheri, specialmente offerte le Industrie, cedenti i Molitori, rimaste ma resistenti le Finanziaria Agricola. Dopo Borsa migliore. Cambi invariati.

Rend. It. 3,50 % f. m. 78,275; Cons. 5 % f. m. 85,375; id. cont. 85,325; Obbl. Venezie 3,50 % 85,[illegible]; Buoni Tes. Nov. 1934 100,925; id. 1940 101,425; id. 1941 101,475; B. Italia 1510; B. Comm. It. 1035; B. Roma 106; Cred. It. 671; Cred. Marit. 501; Elettrofinanziaria 12; Meridionali 631; Mediterranea 324; Rubattino 103; Lloyd Sabaudo 47; Alta Italia 53; La Polare 21; Snia 147; Montecatini 103,50; Monte Amiata 28,00; Ilva 92,50; Ansaldo 19,75; San Giorgio 170; Fiat 184,50; Un. Es. Elettr. 10,75; Selt 198; Sip 30; Terni 122; Eridania 258,50; Industria Zuccheri 900; Raffineria L. L. 578; Distill. It. 103; Molini A. I. 331; Aedes 130; Beni Stabili 193. — CAMBI: Parigi 76,25; Svizzera 376,75; Londra 63,72; Olanda 788,50; Spagna 160; Belgio 271,50; Berlino 465,80; Praga 58,10; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,52.

Borsa di Roma

ROMA, 13. — Rend. It. 3,50 % cont. 78,30; id. f. m. 78,325; Cons. 5% cont. 85,30; id. f. m. 85,45; Obbl. Venezie 3,50 % 85,55; B. Tes. Nov. 1934 100,80; id. 1940 101,420; id. 1941 101,425; B. Naz. Lavoro 5,50 % 468; Cons. Cred. Miglior. 6 % 490; B. Italia 1513; Cred. Fond. 493; B. Comm. It. 1038; Cred. It. 671; B. Roma 106; Meridionali 636; Tramways 138; Rubattino 102; Snia 147,50; Metall. It. 140; Ilva 92; Montecatini 104; Ansaldo 20; Fiat 184,50; Terni 121; Soc. Romana di Elettr. 220; Azoto 90,25; Romana Zuccheri 101,50; Fondi Rustici 9,50; Immobiliare 484; Beni Stabili 192; Imprese Fond. 104; Risanamento 900; Acqua Marcia 544. — CAMBI: Parigi 76,25; Londra 63,72; Zurigo 376,75; New York 19,52.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 13. — Rend. It. 3,50 % f. m. 78,35; Cons. 5 % f. m. 85,45; Venezie 3,50 % 85,50; Buoni Tes. Nov. 1934 100,80; id. 1940 101,40; id. 1941 101,40; Adria 15,60; Cosulich 26; Libera Triestina 27; Lloyd 53; Assic. Gen. 2915. — CAMBI: Parigi 76,25; Londra 63,72; New York 19,52; Zurigo 376,75.

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 13. — Andamento generale oltremodo indeciso. Le Rendite francesi subiscono qualche modificazione. Le Banche risultano appena sostenute: Banca di Parigi 1584 contro 1594; Unione parigina 483 contro 485; Credito Lionese 2080. Buon contegno nei valori elettrici: Compagnia generale 2185 contro 2175; Distribuzione 2170 contro 2165; Rio 1413 contro 1360; Royal Dutch 1535 contro 1540; Suez 15.670 contro 15.700; Mining 1021 contro 1025. Dopo i primi corsi la pesantezza si accentua nella maggior parte dei compartimenti; gli affari sono scarsissimi ed il mercato è quasi nullo. Ecco i Cambi all'apertura: Londra 83,40; New York 25,515; Italia 131; Berlino 609,50; Belgio 354,65; Spagna [illegible]; Olanda 1029,25; Svizzera 493,50.

Borsa di Londra

Londra, 13. — Ecco i cambi: Parigi 83,40; Italia 63; New York 3,2550; Spagna 38,96; Svizzera 16,93; Belgio 23,30; Berlino 13,675; Olanda 810.

Assemblee di domani

Brescia. — Soc. An. Italiana Legni Curvati, via Lombroso, 23, ore 10, straord. (15-12 stessa ora).

Certaldo. — Soc. Vetraria Certaldo, presso sede sociale, ore 11, straord.

— Soc. Vetraria Poggibonsi, presso sede sociale, ore 12, straord.

Firenze. — Soc. An. Fratelli Loria, via di Parione, 20, ore 15, straord. (17-12 stessa ora).

Genova. — «La Mediterranea», via Cairoli, 18, ore 15, straord. (15-12 stessa ora).

Mantova. — Soc. An. Noleggio Automobili, via Scarsellini, 5, ore 20.

Milano. — Soc. An. Immobiliare «Ancora», via Vigna, 2, ore 15, ord. e straord. (ore 18 stesso giorno).

— Soc. Acquedotto Paggi Mugnano, presso sede sociale, ore 9, straord.

I voti degli agenti di cambio

Roma, 13 sera.

L'assemblea della Federazione nazionale fascista degli agenti di cambio, convocata per le elezioni delle cariche sociali, ha eletto alla unanimità a presidente il cav. Giacomo Zeitun; a vicepresidente il comm. dott. Tito Caffarena; a consiglieri il comm. Giuseppe Besso, il comm. avv. Paolo Grimaldi ed il cav. rag. Aldo Garbagni; ed a revisori dei conti, i signori cav. Ettore Fonda, cav. uff. rag. Francesco Ramella e comm. Ugo Recanati.

Il nuovo Consiglio, immediatamente insediato, dopo avere espresso al cav. Zeitun un plauso, ha esaminato alcune questioni professionali ed altre di interesse generale; tra l'altro, ha espresso il voto perchè venga integrata la riforma della legge sulla Borsa, introducendo nel sistema del diritto italiano, l'obbligo che tutti i contratti di passaggio di proprietà dei titoli mobiliari, siano perfezionati dall'intervento degli agenti di cambio.

Un nuovo sistema di trazione

Taranto, 13 sera.

E' stata depositata presso la nostra R. Procura la domanda per ottenere il brevetto industriale di un apparecchio, il quale potrà, nella sua applicazione pratica, sconvolgere completamente gli attuali sistemi di trazione.

L'apparecchio è costruito sul principio dell'arganello idraulico e agisce a causa di una differenza di pressioni ottenute con uno speciale sistema di compressione di acqua e senza alcuna dispersione di questa. Gli ideatori Giuseppe Martini, Giovanni Margarolo e Lipo Latteroni assicurano di ottenere dei rendimenti molto superiori a quelli fino ad oggi raggiunti con i sistemi attualmente in uso, specialmente per quanto riguarda le navi. Una delle più singolari caratteristiche dell'apparecchio ideato consiste nella possibilità di imprimere il moto a qualsiasi mezzo acqueo, aereo e terrestre, senza prendere contatto con l'ambiente esterno.

L'arresto di un rappresentante per truffa e falso

Firenze, 13 sera.

E' stato tratto in arresto dagli agenti della Squadra mobile, il rappresentante di commercio Emilio Lastrucci, di 45 anni, domiciliato nella nostra città, colpito da mandato di cattura per falso, truffa ed associazione a delinquere.

L'arresto del Lastrucci è avvenuto in seguito alle risultanze di una complessa istruttoria svolta dall'autorità giudiziaria di Roma contro una banda briccona di sei audaci avventurieri responsabili di spaccio di banconote estere false, in Roma, Genova ed in altre grandi città. I sei individui sono già stati arrestati e si trovano rinchiusi nel carcere di Regina Coeli, a Roma. Dall'istruttoria è risultata la stretta complicità del Lastrucci con gli arrestati; i lestofanti compirono, infatti, a mezzo suo, due operazioni di cambio di valuta estera falsificata, a danno della Banca Toscana e del Monte de' Paschi, sede di Firenze, per l'importo complessivo di 110 dollari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi alle ore 15,30, colpito da improvviso malore e munito dei conforti della Fede, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. Uff. Dott. Giuseppe Perotti

Regio Notaio

Ne dànno inconsolabili il dolorosissimo annunzio:
la moglie **Maria Vearino**;
le figlie: **Maddalena** col marito ing. **Guido Musso**,
Agostina col marito ing. **Pompeo Celtellacci** e bimbo,
Mariella;
il fratello **Mario Vearino**;
gli zii, cugini e parenti tutti invocando per l'amatissimo Estinto

UNA PREGHIERA

Mondovì, 13 dicembre 1932-XI.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 corrente alle ore 14,30, partendo da Via Beccaria N. 13.

La cara Salma sarà poi trasportata a S. Michele Mondovì ove giungerà alle 16,30 per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si dispensa dalle visite e si prega devolvere in beneficenza l'eventuale offerta di fiori.

(Impresa Serratti - Mondovì)

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, munito dei conforti religiosi, mancava ieri all'affetto dei suoi cari

Gaidano Domenico

di anni 61

Desolati ne dànno il triste annunzio: la moglie **Bosco Maria**; i figli: **Maria**, **Giovanni** e bimbo, **Giuseppe** con la moglie **Grosso Teresa** e bimba, **Margherita** col marito **Gola Giovanni** e bimbo, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr. alle ore 14,30, partendo dalla propria abitazione in corso Palermo 203.

Torino, 12 Dicembre 1932.

(Castellano, Tel. 41-082 - Primo Stab. [illegible])

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione mancava ai suoi cari

Bosia Secondo

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie e bimbo, il fratello, sorelle, cognati, cognato e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Regina Margherita N. 139; indi la cara Salma sarà trasportata a Rocca d'Arazzo per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Cristianamente spegnevasi ieri

Viziale Carlo

Pensionato

Affranti partecipano la sciagura la figlia **Cesarina** col marito **Mario Viziale** coi figli, **Margherita** e parenti.

Per volontà del defunto non fiori ma preghiere.

I funerali Martedì 13 corr., ore 14,30, da via Nizza 70. (27[illegible])

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Cibrario Maria ved. Schiari

Ne dànno il triste annunzio: la cognata, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr., alle ore 14,30, partendo da via Carmagnola, n. 20.

Croce Nera - Tel. 62-185 - Stab. Onor. Fun.

MEMENTO

Giovedì 15 dicembre, 3.o anniversario della compianta **TERESA PISTAMIGLIO VEILUVA** verranno celebrate Messe di suffragio alle ore 6, 7, 7,30, 8, 9, 10, nella Chiesa della Gran Madre di Dio. Il marito e la figlia ringraziano quanti ricorderanno la carissima Estinta. 27369

Mercoledì 14 corrente, dalle 6,30 alle 10, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice saranno celebrate Messe anniversarie in suffragio del compianto Cav. **GIOVANNI BATTISTA CANONICA**. La famiglia riconoscente ringrazia quanti vorranno unirsi ad essa nel ricordo e nelle preghiere.

Mercoledì 14 dicembre quinto anniversario della morte della compianta **ELDA RICHELMY CASALIS**, verranno celebrate Messe dalle ore 7 alle 10 nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa). Il marito e la famiglia ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Nell'anniversario del compianto **BALDI ACHILLE** sarà celebrata una Messa di suffragio giovedì 15 corr., alle ore 10 nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

Giovedì 15 ore 10 nella Chiesa della SS. Annunziata Messa anniversaria pel compianto **EUGENIO CUGNOLIO**. I genitori ringraziano quanti interverranno. 27388

Due fasi dell'incontro Genova - Torino sul campo di Marassi

1) Libonatti, verso la fine del primo tempo, supera la difesa genovese, ma De Prà riescirà a deviare il tiro. — 2) Bertini libera di testa.